I
601

BREVE RISTRETTO
DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE
S.OR MARIA MINIMA
DI S. FILIPPO NERI

DELLE RISTRETTO
DELLA VITA
DELL'ILLUSTRISSIMO
R. CARDINALE
MINIMA
DELLA BIBLIOTECA

BREVE RISTRETTO
DELLA VITA
DELLA VENERABIL MADRE
S.OR MARIA MINIMA
DI S. FILIPPO NERI

Già Monaca Carmelit. nel Monastero di S.Maria degli Angeli, e S.Maria Maddalena de' Pazzi della Città di Firenze in Via Pinti.

E Avvertimenti spirituali dati alle sue Religiose in varj tempi, quando fù lor Maestra, e Superiora, profittevoli a tutte le Persone Religiose, che desiderano far acquisto della Perfezione.

RACCOLTI, E DEDICATI
ALLA GLORIOSA VERG.
S. M.A MADDALENA
DE' PAZZI
DALLE RELIGIOSE DI DETTO MONASTERO.

IN LUCCA, Per Domen. Ciuffetti.

31. Agosto 1717. *Con lic. de' Sup.*

ALLA GLORIOSA S. M.A MADDALENA VERG. CARMELITANA

ECco, o Serafica Santa, una piccola raccolta de' frutti delle virtù del vostro Giardino, la qua-

le a voi deve giuſta-
mente ritornare, co-
me da voi germo-
gliata , acciò ſotto i
voſtri auſpicj, e pro-
tezione di nuovo
ſeminati nell'Anime
Religioſe rendino
multiplicati i frutti ,
queſti, come ben ſa-
pete, ſono ſtati con
diligente cura colti-
vati da una voſtra Fi.
glia , e imitatrice

(cioè S. Maria Minima di S. Filippo) quale prima con la pratica gli à resi copiosi in se stessa, e dopo da lei seminati nel terreno de' cuori delle sue figlie, e Sorelle, quali, per non renderli solo utili a se stesse, gli anno raccolti, ed uniti ad un piccolo ristretto della sua Vita, a

benefizio dell' Anime Religiose, e particolarmente di quelle del suo Monastero, e offerti a Voi, o Santa Madre, acciò avvalorati dalla vostra potente Intercessione sempre più produchino in tutti maggiore abbondanza d' opere virtuose, e in conseguenza di meriti,

per

per i quali anno intrapreſo queſta piccola fatica a maggior gloria di Dio, e profitto ſpirituale dell'Anime.

Le Voſtre indegne Figlie
N. N.

PRO-

PROTESTA

LE medeſime Religioſe, che anno fatta l'infraſcritta raccolta, e procurato di mandare alla luce la preſente Operetta; ſi proteſtano, che tutte quelle coſe, che anno ſcritte, intendono, che abbiano ſolamente il credito e fede umana, e come ſcritte da eſſe, e non approvate dalla S. Romana Inquiſizione, e che non facciano alcun grado, o autorità

tà alla ſua Beatificazione, e Canonizazione, profeſſando come figlie obbedientiſſime l' intiera ſoggezione, e inerendo alle Bolle Pontificie, e all' intenzione, e giudizio di S. Madre Chieſa Apoſtolica Romana.

Juſſu

JUssu Reverendiſs. D. Jo. Baptiſtæ Santucci Vicarii Generalis Illuſtriſs., ac Reverendiſs. D. D. Geneſii Calcho Epiſcopi Lucani &c. Vidi Librum, cui titulus *Riſtretto della Vita della Ven. Madre Suor Maria Minima &c.*, ac imprimi poſſe cenſui.

Conſtantinus Roncaglia Congr. Matris Dei.

IMPRIMATUR

Jo. Baptiſta Canonicus Sanctuccius Vic. Generalis.

IMPRIMATUR

Joſeph Manſi Illuſtriſs. Officii ſuper Juriſd. Præp.

Nacque

NAcque Suor Maria Minima di S. Filippo in Firenze nel 1615. a 9. di Maggio dal Sig. Roberto di Gio: Strozzi, e dalla Sig. Camilla di Bernardo Bini l'una, e l'altra famiglia conoſciute per antichità, levata al Sacro Fonte le fù poſto Nome Lucrezia per la Sig. Lucrezia Ugolini ſua Nonna Paterna, ma eſſendo morta la Madre dopoi pochi giorni, che fù nata, le fù trasferito di voler del Padre in quello di Camilla, e dopo poco tempo paſſando Roberto alle ſeconde Nozze volſe la Divina Provvidenza, che nulla fà a caſo, che la Matrigna la trattaſſe ſempre con ſomma rigidezza

per assuefare la ben avventurata Bambina a maggiori contrasti.

Arrivata a i sette Anni ne' primi albori della ragione subito fissò lo sguardo in Dio, e però d'altro non gustava, che di leggere Libbri Spirituali, adornare con fiori Sacre Imagini, e con lumi, Inni, e lodi Spirituali solennizzando le loro Feste. Ma sopra tutto nutrì una particolar devozione alla Beatissima Vergine, recitando ogni giorno a suo onore preci, e Orazioni, e ancora in quella tenera età chiese, e ottenne licenza di digunare il Sabbato, nè pigliava a far cosa alcuna ancorche minima, che non ricorresse al Divino ajuto, tal fù il tenore della vita di questa innocente Fanciulla, fino all' età di nove anni, nella quale restò priva affatto di Genitori morendole il Padre; onde restata sola fù presa in Casa dal Sig. Gio: Bat-

tista, e Lorenzo Bini suoi Zii Materni, che la consegnorno alla Sig. Ginevra Martellini lor Madre, Donna di somma bontà, e virtù. Si pose la buona Signora a osservarle ogni azione, ogni parola, e ogni gesto per istruirla, e vedendo esser superfluo il ricordarle la Pietà, e la modestia, s' applicò tutta ad ammaestrarla nel diligente Governo d'una Casa Nobile, che come unica, ed Erede pareva, che fosse destinata a tal Maneggio. E' ben vero, che se l'obbedienza l' obligava a modestamente adornarsi secondo l'uso, e il suo stato, lo stimolo di star ritirata, e guardinga l' amareggiava internamente d' esser tenuta a ciò fare, molto più l' affliggeva, quando gli dicevano, che era ciò necessario a chi doveva dipendere dalla Volontà dello Sposo terreno. Con il crescer degli Anni erano cresciu-

te in lei tutte le Virtù più riguardevoli, dotata d' avvenenza, ricca di facoltà, e di merito, e di Sangue Illuſtre, arrivata all'Età di 15. Anni, non pochi de' primi Cavalieri, e Signori aſpiravano alle ſue Nozze; onde i Parenti andavano eſaminando a chi la dovelſero dare, ma eſſendo tornato lo Zio di Roma, cioè il P. Pietro Bini, gran Servo di Dio, che fondò la Congregazione di S. Filippo Neri quì in Firenze, quale diſcorrendo con il P. Cerretani ſuo Compagno dell' Accaſamento della Nepote, diſſe, lo Spoſo gl'è ne porto io, cioè il Crocifiſſo, e andava fra ſe rivolgendo nell'animo, come aveſſe potuto fare, che Camilla s' invogliaſſe a cercare Spoſo più Nobile, come è Gesù, Paeſe più bello, come è il Cielo; Onde ne faceva continue Orazioni, invogliandoſene tanto più, quanto

ſentiva lodare le ſue rare qualità. Onde alla prima veduta della Nipote, che gli comparve d' avanti tutta gala, e brio, benche aſſai modeſto non poco s'accorò, ſtimando difficile l' impreſa. Laſciò il detto Padre ſcorrere due Meſi ſenza manifeſtare alla Nipote i ſuoi diſegni, già operava la Grazia nell' Anima della Fanciulla, onde deſiderava conferire con lo Zio le coſe dell' Anima ſua, ma non ardiva per timore reverenziale della Nonna.

In queſto tempo cadde gravemente inferma d' ardentiſſima febbre, e fieriſſimi dolori di pietra, e ne gettò una per bocca della groſſezza d'un Pinocchio, dopo di che reſtò come morta per lo ſpazio di cinqu' ore, ma per l' Orazione dello Zio, che andò a celebrare, ritornò in ſe, e raccontò a detto Zio, quanto gl'era occorſo, ed eſſo l' eſortò a mo-

ſtarre a Dio una grata corriſpondenza; e ritornato il giorno da lei, eſſa gli diſſe eſſerle comparſo S. Filippo Neri, che l'aveva riſanata, e la preſentò alla SS. Vergine, e le moſtrò lo ſtato di quelli, che ſervono a Dio con l' abbondanza de' beni, e felicità, che godono, e lo ſtato infelice di quelli, che ſervono al Mondo; acciò eſſa eleggeſse quello gli pareva più eſpediente, e le fù ordinato dalla SS. Vergine, che veſtiſſe il ſuo Abito di color Tanè, e che recitaſſe il SS. Roſario con maggior devozione, ed eſſa gli chieſe un anno di tempo per riſolvere il ſuo ſtato, e il detto Padre gli approvò il tutto, ma volle, che ne ſpiccaſſe la licenza dalla ſua Ava. Ma lei, che ben conoſceva, quanto le doveva coſtare, pigliava qualche indugio; onde perciò ricadde nell' iſteſſa infermità, e fece un' altra

pie-

pietra per bocca, ma presto risanata dichiarò alla detta sua Ava la sua resoluzione di vestire l' Abito Tanè, lasciar tutte le gale, e per un anno non risolvere il suo stato: Onde per questo ne ricevè incredibili contradizioni, non solo dalla sua Ava, ma ancora da più Congiunti, nondimeno con gran costanza fece quanto si era proposta, e si diede nelle mani di detto suo Zio, quale si prese a coltivare questa Pianta, ed in un solo anno fece tali progressi, che si può dire, che arrivasse alla cima della Santità, l' esercitò di tal sorte nella mortificazione, che le fece far cose da stolta, fino a mandarla nelle publiche adunanze, vestita da Serva, con fare quante più inciviltà si possa, facendoli far de salti, la faceva servire alla Cucina, e ubbidire alle più vili fantesche di casa, e servire alle medesime,

come seguì nell' occasione del Contagio, che la fece servire a una, che tornava dal Lazzaretto non ancora ben guarita, glie ne diede, che la serviſſe, e puliſſe, essendo piena d' lordura, e fetore, ed essa separata da tutti di Casa la servì, e pulì con somma carità, e diligenza, non ricevendo in ricompensa, che male parole, e ingratitudine, oltre a ciò la faceva stare in pubblica Chiesa con una borsa a far la limosina a i Poveri, con in capo la sua berretta, e la fece ancora per gran tempo star vestita da Prete, con un velo in testa, e sopra a esso la berretta, onde da tutti era chiamata per sbeffo la Preta, in questo tempo aveva adunato alcune Fanciulle, e stava insieme con esse ritirata, con intenzione di fondare una Congregazione di S. Filippo. Fù molto favorita da Dio, fino ad esser comunicata per ma-

no Angelica, e una volta fra l' altre ſtando in Orazione avanti l' Imagine d' un divoto Crocifiſſo, vidde all' improviſo tagliarſi un braccio del medeſimo da una crudel ferita, e ſentì dirſi, così ſi ſeparano le Creature da me per il peccato, onde piena di dolore, e compaſſione concepì gran zelo della ſalute dell' Anime, e non ceſſava di pregare per la ſalvezza di eſſe, faceva molte penitenze, fra le quali fece un digiuno di 40. giorni, ſenza prender cibo, che avendo lo Zio P. Pietro ordinato, che le portaſſero ogni giorno un pane, ed una Guaſtada d' acqua, quando l' altro giorno andavano a portargliene, vi ritrovavano ſempre l' iſteſſo, e durò tutto detto tempo ſenz' altro riſtoro, fù altresì molto combattuta da' Demonj, ora con apparirle in forme orribili, ora con farla cadere fino a

slogarsi l'osso d'un braccio, obbligarla ancora a stare in letto per la percossa di un ginocchio; ma senz' alcun rimedio umano dallo Zio, fù liberata, e lei con invitta costanza restava sempre vittoriosa, e con maggior animo di patir più per Dio, e una volta andata per prender riposo, trovò il Demonio in forma d' Orso, che stava nel suo letto, ed essa con gran pace gli disse, fatti in là, che c' entri ancora io; Sì che il Demonio se ne partì senz' alcun guadagno, anzi accrescendole il merito della sua invitta pazienza. Avendo durato un' anno in questo tenor di vita, nella quale l' aveva esercitata il P. Pietro, fù tale il sollevamento de' Parenti, che Monsignore Arcivescovo la levò di sotto al detto Zio, e la messe sotto la direzione del P. Alberto Leoni Carmelitano, facendola entrare nel Monastero

ſtero di S. Maria degl' Angeli. Entrò dunque in detto Monaſtero il dì 15. Aprile 1634. In queſto tempo, che vi dimorò, diede Eſſempj rari di tutte le virtù, ſingolarmente dell' Obbedienza, che avendole la Superiora ordinato, che ogni giorno sù le 22. hore adacquaſse certe piante di roſai, che erano nell' Orto appoggiate ad una ingraticolata di canne ſecche, le quali in breve tempo divennero freſche, e verdeggianti, come ſe fuſſero piantate nel proprio terreno, con maraviglia però di tutte le Monache, attribuendolo alla ſua rara Obbedienza, che per qualſiſia occupazione non preterì un punto all' hora deſtinata il far detta Obbedienza. Dimorava trè, o quattro hore immobile in orazione d' avanti al SS. Sacramento con una faccia ardente, come di Serafino. Onde per le ſue buone

parti naturali, delle quali era dotata in grado ſingolare, e molto più per i Doni ſopranaturali, che ſi ſcorgevano in lei, tutte l'amavano, e ſtimavano grandemente, ma lei ſi ſtimava indegna di ſtare in loro Compagnia. Eſſendo dimorata in detto Monaſtero quattro Meſi irreſoluta, il ſuo Confeſſore per impulſo ſtraordinario, le dichiarò eſſer volontà di Dio, che eſſa abbracciaſſe lo ſtato Religioſo; comandandogliene per Obbedienza, a tale intimazione eſſa tutta ſi rallegrò, e deſiderava metterlo in eſecuzione per adempire la Divina volontà, dichiaratale dall'Obbedienza; ma prima d'effettuarla, le convenne molto patire da' Parenti: contutto ciò fù accettata dalle Monache a 17. Settembre ſuddetto, ma non ſi quietorno per queſto le contradizioni, volendo, che per ogni modo uſciſſe del Monaſtero

ſtero, il che fece alli 29. Gennaro 1635., ma ſi fece promettere di ritornarvi in capo a trè giorni, quale fù talmente combattuta, che arrivò un ſuo Congiunto a metterle la Spada nuda alla gola, per rimuoverla dal ſuo proponimento, e domandata in capo a tempo confidentemente da una Religioſa, che ſentimenti ebbe in tal atto, eſſa riſpoſe. M'inginocchiai, e offerſi la mia vita per mantenereillibata la mia verginità; Onde intrepida invitò quello al ſuo Veſtimento la mattina della Purificazione. Il dì primo di Febbraro rientrò vittorioſa in Monaſtero per l'ultima volta, e la mattina ſeguente della Purificazione della Beatiſſima Vergine preſe il S. Abito, col Nome di Suor Maria Minima di S. Filippo Neri, qual Nome lì aveva una Converſa, e lei con grand' umiltà la pregò, che ſi con-

contentaſſe, che ancor lei aveſſe detto Nome, e deſiderò eſſere ammeſſa in grado di Converſa, e di ſervire a tutte. Veſtita che fù dell' Abito Religioſo ſi meſſe nelle mani della Madre Maeſtra, acciò diſponeſſe di lei a ſuo beneplacito, e lo fece in effetto. Or quì non vi crediate, o mio Lettore, di ſentir raccontare Eſtaſi, e maravjglie, perche la vedrete mutata, e cominciar da principio una vita di continua Morte, perche qual maggior colpo di Morte ſi potè mai trovare, che l' avere a dar Morte all' iſteſſo Spirito, quando a paſſi di Gigante sì velocemente correva la Carriera della perfezione, e queſto lo fece, mentre abbracciando lo ſtato Religioſo le convenne laſciare, non dico i coſtumi Secolareſchi, che già queſti a forza d' atti erano ſepolti, ma annientare altresì l' iſteſſo Spirito, con ritor-

nare da capo per principiare nuova vita, dovendoſi ſtringere con Voti, ſoggertare a Regole il tutto; ſe bene indrizzate all'iſteſſo fine, nondimeno tanto differente dal paſſato, quanto che uno fatto Maeſtro in Teologia li vien detto, che per conſeguire il fine, che pretende, gli è neceſsario, quaſi nulla ſaperſi come fanciullo imparare principj di nuove lettere. Tanto la volontà di Dio, per mezzo dell' Obbedienza fece fare a lei, ſicche come Bambina ſi meſse nelle mani della nuova guida, e quaſi parvola a paſso a paſso alla cieca ſi laſciava menare, per eſsere adattata, ſecondo la volontà di Dio a quel S. Inſtituto. Invero appare piccola coſa il ſoggettarſi alle Compagne, abbracciare ogni minimo ordine del Noviziato, imparare dalle Minori, umiliarſi de' piccoli mancamenti, e ſimili, pajono coſe

minime, ma queſte venivano aggrandite dall' umiliazione, e annichilazione di giudizio, e volontà, che quì ci volſe, ciò ſi può vedere dalle ſeconde piante, che germogliorno dalle già ſotterrate radici, rinaſcendo a nuova vita con far tali progreſſi nell' amore alla Religione, e Sorelle tutte, a che patimentis'eſpoſe per ingrandirla, e abbellirla, che in breve tempo divenne così perfetta Maeſtra del vero vivere Religioſo, che ſi potette valere Iddio di lei per la cultura delle novelle piante di quella Religione. Ma torniamo all' anno del Noviziato, nel quale patì molte, e diverſe infermità. La Madre Priora giudicò bene metterla Infermiera, e darla in particolar Cuſtodia a Suor Maria Grazia Pazzi, acciò fuſse ſua direttrice, e Maeſtra, ricevuta da eſſa, la prima domanda, che gli fece, quando

do tutta umiltà se le prostrò d' avanti, fù, quello gli pareva, che Gesù ricercasse da lei, ella rispose, io non penso, e non desidero altro, se non di far perfetta la mia vocazione, ma come, e in che modo lo possa fare, me ne rimetto ciecamente in lei. Passò in tal guisa un' anno, nel quale se bene era malata, non era però in forma tale, che di tanto in tanto non facesse tregua il suo male; Perciò con consenso della M. Suor Maria Grazia tornava qual che poco in Noviziato. Nel qual tempo trovò modo di raffinarsi nella pratica dell' Obbedienza, poiche si dava bene spesse il caso, che la Maestra delle Novizie gli ordinava qualche cosa, la quale era direttamente contraria, a quanto gli aveva avanti comandato Suor Maria Grazia, onde ella gelosa al più alto segno di non errare, ubbidiva, e si con-

formava all' ordine di quella ; alla Cuſtodia della quale in que iſtante ſi ritrovava, e ſe era tacciata di poi dall' altra, che non era ſciente di tal comando, volentieri ſoffriva la riprenſione, e la taccia ſenza parlare, godendo in ſe med eſima, in obbedire, e occultar la virtù, procurando, che ſenza ſua colpa pigliaſſe effigie di diſubbidienza l' ubbidienza medeſima, ma eſsendo ormai vicino il tempo di far la Profeſſione, ricca di Patrimonio, volendo realmente ſpogliarſi di tutto il ſuo, fuori di 1000. Meſse, che ſi riſervò per dopò la ſua Morte, applicando tutto il reſto in dotar Fanciulle, e alcuni della ſua famiglia, e a quel medeſimo, da cui fù trattata con ſoverchio rigore minacciandola della Morte, come è detto, e il reſtante lo voltò al Monaſtero, acciò poteſſe creſcere in maggior oſservan-

za, ed eſsendo dalle Monache ringraziata, riſpondeva i Morti non ſi ringraziano, ma ſi prega Dio per loro, e perche ella deſiderava di profeſsare il giorno tanto a lei propizio della Purificazione della SS. Vergine, nella qual Solennità gli erano ſuccedute le coſe più ſingolari della ſua vita; per contentarla le Madri chieſero licenza a Roma, e ottennero, che profeſsaſse in quell'iſteſso giorno, che preſe il S. Abito, come con ſuo gran contento, e Spirito effettuò. Nel tempo, che era ancor Novizia, andorno a fondare a Roma, chiamate da Urbano VIII. due ſue Nipote con altre Madri, le quali vollero menar con loro Suor Maria Minima, la quale andò, e vi ſtette un'anno, ma per la divozione, che portava a S. Maria Maddalena allora Beata, fece prometterſi di ritornare, e li fù

concesso insieme con altre delle medesime Madri. Arrivate a Roma baciorno il piede a Sua Santità, lei domandò in grazia di vedere il Corpo di S. Filippo Neri, e l'ottenne. Visitorno la Chiesa di S. Pietro, dove essa fece una devota protesta di Fede, la quale fù ritrovata scritta di sua mano, dopò la sua Morte. Ritornate a Firenze, chiese grazia di visitare la SS. Nonziata, che le fù scoperta con somma lor consolazione, rientrorno in Monastero il giorno 30. Aprile 1640., e furno accolte con grande allegrezza dalle Monache. Tornata che fù conobbero le Monache le gran virtù, che rilucevano in lei. Sicche di 22. anni fù eletta di commun consenso Maestra di Novizie, il quale Uffizio hà avuto in varj tempi circa 18. anni. Ma eccola a nuovi colpi di Morte, tanto più duri, quanto meno aspet-

tati, poiche per la vile ſtima di ſe ſteſſa le pareva foſſe più g uſto di ſtar lei ſoggetta, ed eſſer guidata dalla minor Novizia, che guida, ed eſempio dell' altre, e pure quanti di queſti colpi gli convenne ſoſtenere l' uno dopo l' altro ſino alla Morte, che certo ſi ſarebbero reſi inſoffribili alla ſua grand' Umiltà, ſe non fuſſero ſtati accompagnati dal forte braccio dell' obbedienza, dalla quale per aſſicurarſi in tutto d' adempire la Divina volontà, cercò ſempre eſſer retta, ed ebbesì felice ſcorta, che in premio del deſiderio, che aveva d' incontrare in tutto la volontà di Dio, eſſo all' Incontro fece in queſto la ſua, inſpirando i Superiori, che a ſua richieſta in tutte le coſe eſſenziali, che ricercavano, che operaſſe, le deſſero il ſicuro appoggio dell' obbedienza, col quale operò il tutto, e ſi vidde in tutti i

ſuoi maneggi, e ſpecialmente nel indirizzar l' Anime alla Perfezione, come facilmente ſi potrà vedere nella raccolta fatta dalle ſue Subordinate di varj ſuoi ricordi, ne' quali ſi ſcorge eſſer guidata con lume ſopranaturale, e Dio Benedetto le faceva vedere l' interni delle ſue Suddite, dando a quelle gli ajuti confacevoli al biſogno di ciaſcuna. Non laſcierò di dire, come la prima volta, che fù eletta Priora andò privatamente a viſitare la SS. Vergine del Preſepio, e gli meſſe uno ſtrofinacciolo di capecchio nelle mani, pregandola a trattarla, e maneggiarla, come quel vile ſtrumento a ſuo beneplacito, e rinnuovò un' antica devozione, che era diſmeſſa, cioè di eleggere la SS. Vergine per Protettrice, Superiora, e Padrona, e lei proteſtandoli d' eſſer ſerva, e ſchiava di eſſa, qual divozione ſi continua

nua tutta via di fare ogn' anno. Ebbe più volte il detto Uffizio, e ſpecialmente quando ſi canonizzò la Beata Maria Maddalena de' Pazzi, che operò aſſai con lume, e prudenza indicibile, prevenne queſta funzione, con diſporre le ſue Religioſe anticipatamente dando a tutte gl' Eſercizj Spirituali di S. Ignazio, a quindici per volta accreſcendole con efficaci Eſortazioni all' imitazione di eſſa Beata, e ſingolarmente eccitandole a un totale ſtaccamento da tutto, ſino a ſpropriarſi d'un piccol Quadretto dipinto, che ciaſcuna aveva in Cella dell' Effigie di eſſa Beata. E' ſtata a tutte d'eſempio raro in ogni genere di virtù, ſpecialmente come ſi è detto nell' obbedienza, umiltà, e carita, nelle quali è ſtata ſingolare. Per il ſuo gran zelo, e orazione hà ottenuto da Dio la converſione di varj Peccatori,

qua-

quali ſono ſtati poi gran ſervi di Dio, la ſua confidenza in Dio fù inarrivabile, che però non dubitava a metterſi a grand' impreſe, di modo che avendo cominciato in Monaſtero una fabbrica con ſolo 500. ſcudi d' aſſegnamento, ve ne ſpeſe poi più di 10000. ſenz' altro aſſegnamento, che della Provvidenza Divina, e quando non aveva denari, fù ſentita d' avanti a un Imagine del S. Bambino Gesù, che diceva caro Bambino datemi de' denari, ed io vi darò delle Ciliege. Il Signore à eſercitato tutta la vita di queſta ſua Serva con darli a guſtare il Calice de' patimenti di molte, e diverſe infermità corporali lunghe, e mortali non conoſciute da Medici, che le tenevano ſopranaturali, oltre a ciò patì una ſomma aridità di ſpirito, non dandola però a dimoſtrare, avendo particolar grazia da Dio di con-

consolare, e rallegrare quelle, che a lei ricorrevano per ajuto spirituale, e dimostrava lei un tal fervore, e ardor di Spirito, che pareva, che sempre gustasse Nettare di Paradiso, e pure si è trovato di suo scritto non aver mai avuto gusti spirituali, benche avesse sentimenti altissimi, erano però tutti a secco, e tale aridità se gli accrebbe più nel fine della sua vita sentì una volta dirsi internamente. Guarda quel che tu mi chiedi, perche tutto ti concederò, ma lei chiedeva sempre la salute dell' Anime, l' aumento dello spirito nella Religione, e patire per se, e per la salute dell' Anime, per le quali sofferse i patimenti dell' infermità, desolazioni, e persecuzioni fino al fine della sua vita, per sodisfare alla Divina giustizia; fù sentita sfogare amorosi sospiri, e dire, Signore, vivere per patire,

per amare, e per ſervire Dio, il Proſſimo, e la Religione. Altra volta eſsendo entrata in Monaſtero la Granducheſſa con varie Signore, queſte la fecero chiamare, e dovendo andare, dove eſſe erano, ebbe a ſalire una ſcala, che per patir lei di ſtrettezza di petto ſi era molto affannata, una di quelle Signore le diſſe. Povera Madre, perche tanto affanno? ce ne dia un poco per uno, che ſiamo tante, ce ne toccherebbe poco. E lei riſpoſe, Dio me ne guardi, vorrei poterlevarle tutti i loro ſe ne aveſſero, e pigliarli ſopra di me, e beata me, ſe mi fuſſe conceſso, tanta era la ſua carità, e deſiderio di patire, il quale quanto poteva, teneva celato, non dando ſegno dell' afflizione di ſpirito, che per tante ſorte di patimenti ſoffriva, anzi quanto queſti erano maggiori, più ſi dimoſtrava coraggioſa,

ſa, e ardente, e ſe pure alcuna volta appariva meſta, ed afflitta, non era mai per cauſa de' propri patimenti, ma per il dolore delle continue offeſe, che ſono fatte a Dio, o pure per qualche danno ſpirituale, o temporale del Proſſimo, al quale compativa con viſcere di carità, e in tali caſi talora prorompeva in parole d'amoroſo lamento con Dio Benedetto, ma in cauſa propria il tutto paſsava ſotto rigoroſo ſilenzio, e diſſimulazione. Pativa aſsai, maſſime ne i Venerdì giorni di Paſſione, e Vigilie delle Solennità, i Venerdì gli paſsava quaſi ſempre ſenza bere, patendo lei di grand'arſione, e meſcolava nelle vivande l'aſsenſio, e l'aloè. Uſciva da lei un'odore, e fragranza sì ſoave, che non ſi poteva comparare ad alcuno aromato, nè fiore, ma ſi ſentiva eſser coſa ſoprannaturale, che ri-

creava, e confortava, vedeva gl' occulti penſieri, e bene ſpeſſo con una parola, o ſegno di Croce fatto in fronte a qualche tentata, o anguſtiata, o con laſciarle il ſuo Crocifiſſo, ſubito ſi partiva la tentazione, e reſtava raſſerenata. Ma eſſendo già queſto frutto maturo per il Cielo andava ſempre ricercando di più votare, e purificare il cuore, ed arrivò fino a ſpropriarſi delle 1000. Meſſe, che ſi era riſerbate nella renunzia, che fece prima di fare la ſua Profeſſione, eleggendoſi di ſtare in Purgatorio fino al dì del Giudizio, ſe così aveſſe permeſſo Dio, ancorche non ſapeſſe accomodare il penſiero di ſtare un ſol momento priva della viſione di Dio, e di più rinunziò ancora a tutto il merito dell' opere buone, e di tutto il bene, che fuſſe ſtato fatto per lei dopo la ſua Morte, ſpropiandoſi di tutto, offerendo-

lo

lo per ſuffragar l' Anime del Purgatorio, ed era tale il fervore, con che faceva queſti atti, che accendeva co'l ſuo eſempio, ed eſortazioni a far l'iſteſſo, anco le ſue Suddite: Onde eſſendo ella così ſtaccata da ſe ſteſſa, ſi conduſse al fine della vita, ormai non aveva più che fare in queſta terra, ma viveva più per il Cielo, dove erano poſti tutti li ſuoi affetti, prediſſe in varie occaſioni la ſua vicina Morte. S'infermò, del ultimo male, che fù di febbre, e dolori acerbiſſimi d'ogni ſorte, nel quale prolungò ben più di due Meſi, in detto tempo diede ſaggio della ſua invitta pazienza, ridotta finalmente all'eſtremo ſi volſe licenziare dalle Religioſe, dandole la pace, come ſi fa, quando ſi piglia il S. Abito, e in modo particolare ringraziò quella, che era ſtata ſua Madre, quando ſi veſtì, dicendo-

dole eſſerle molto obbligata per averle meſſo quel S. Abito indoſſo, e a ciaſcuna diede ricordi proporzionati ſecondo il lor biſogno, e ſpecialmente alle Giovane, che erano ſotto la ſua cura conſolandole con dirle, che l' aveva conſegnate alla SS. Vergine, e S. Madre, che ricorreſſero a loro in tutti i loro biſogni, dipoi chiamò la Madre Priora, e le raſſegnò tutto quello aveva in Cella per ſuo uſo, conſiſtente in qualche libbro, e Imagine di carta, e gli domandò per amor di Dio tutto ciò, che le biſognava fino alla Morte, e Sepoltura. Ricevè i SS. Sacramenti con ſentimento di vera Umiltà, rinnovando con grand' affetto la S. Profeſſione. In detto tempo eſſendoſi ſaputo da alcuni Signori ſuoi amorevoli il pericoloſo ſtato della ſua vita volevano eſporre il Venerabile, ma eſſendole per-

venuto agli orecchi tal cosa, con gran sentimento disse, non permettessero in conto alcuno tal dimostrazione per una Monacuccia sua pari, che non voleva lasciar quest' esempio. Aggravandosi sempre più l' infermità, e l' acerbità de' dolori le portorno l' Imagine di rilievo della SS. Vergine del Presepio, e lei con grande affetto la supplicò a volerla ajutare in quel punto, dicendo SS. Vergine ora è tempo, che presentiate l' anima mia al Divin Tribunale, come tante volte vi ò chiesto. Ridotta finalmente all' estremo pregò il Confessore, che quando la vedeva vicina a render lo spirito, gl' imponesse, che morisse per obbedienza, trovandosi lei in gran patire domandò, che ora fusse, e dettole che 21. ora, disse oh Dio, che non si possa avere questa grazia, intendendo che il Confessore le

imponeſse per obbedienza, che moriſse. Allora il Confeſsore l' eſortò a patir volentieri, ſoggiungendole, che ſteſse anco tre ore con Gesù in Croce, e così s' acquietò. Tornato poi preſso le 24. ore, moſso da impulſo Divino, per modo d' approvare lo ſtabilito da Dio, diſse; io le comando da parte di Dio, che muoja per obbedienza, abbaſsò ſubito la teſta, ed eſso diſse, *In manus tuas Domine*, e dato un dolce grido, o eſclamazione, che vogliam' dire, placidamente ſpirò. Fù opinione d' alcune Monache, che più dell' altre l' aſſiſterono nell' ultima malatia, e in particolare negl' ultimi giorni, che quando ella provò dolori grandiſſimi, Gesù Criſto le faceſse partecipare della ſua Paſſione, e lo deducevano da varj movimenti, che ella faceva della ſua Perſona, e di alcune parole, che

inter-

interrotamente diceva ; Sicchè quando nello ſpirare ſentirno quelle eſclamazioni, ſi confermarono nella loro opinione, e una di loro diſſe con voce intelligibile. *Et emiſſa voce magna expiravit*. Così morì queſta Santa Anima la ſera de' 19. Novemb. 1672. a ore 24. e un quarto, eſſendo viſſuta Anni 55., Meſi 6., e giorni 10., nella Religione anni 37. meſi 9. giorni 17. ſtette ſopra terra trè giorni, il ſuo volto dal Pallore di Morte ſi transformò in candido, e traſparente, come alabaſtro, e ſpirava odore ſuavisſimo con faccia ridente aſſai più, che nel ſuo naturale ordinario conciliava devozione, e conſortava chiunque la rimirava. Saputaſi la ſua morte fu grande il concorſo del Popolo, che ſtava alla Grata del Capitolo, e la Plebe gridava non più Minima, ma Maſſima Maſſima, facendoſi dar

de' fiori, che erano ſopra il ſuo Corpo. Fù viſitata da' Prelati, e Principi, e Principeſſe eſſendo in grande ſtima di tutta la Nobiltà di Firenze. Dopo i detti tre giorni ſe le diede ſepoltura nella ſepoltura comune in una Caſſa di legno. Non ſon mancate anco grazie ottenute per ſua interceſſione da chi è ricorſo con fede a Lei. Fu viſta da un gran Servo di Dio il Padre Franceſco Raſi mentre celebrava la ſanta Meſſa, eſſere in ſublime grado di Gloria unita al Cuor di Dio, e ſiccome alle più Sante Vergini à conceſſo Dio la grazia d' unirle ſubito a ſè, così non ſi poteva dubitare, che non foſſe ſtato l'iſteſſo di Suor Maria Minima, e che non aveva potuto dire pure una Requie per l' Anima ſua, e che il ſuo patire abbia dato alla Giuſtizia di Dio una così ſoprabbondante ſodisfazione, che non

ſolo per i ſuoi difetti, che furono leggieriſſimi, ma potranno ſodisfare a noi dell'avanzo di quelle.

Dalla Vita, e Virtù di queſta glorioſa Vergine potranno apprendere le Anime Religioſe, e ſpecialmente quelle del ſuo Monaſtero il vero, e perfetto viver Religioſo a tal fine ſi deſcriveranno quì ſotto molti de' ricordi dati in varj tempi da eſſa per ajuto ſpirituale alle ſue Suddite, che però ricorrendo alle ſue interceſſioni poſſiamo ſperare c'impetri il frutto a maggior gloria di Dio, e della ſua ſantiſſima Madre, *qui eſt benedictus in ſæcula. Amen.*

Stima della vocazione Religiosa, Amore alla S. Religione, e Osservanza delle Sante Regole.

I. Si corre quando si trova un Diamante, che è una gioja di tanto valore, se non si ripulisce, non si può conoscere la sua bellezza, e non si conoscendo non si stima, e così si darebbe per un pezzo di pane, ma se si porta a un Gioielliere, che conosca il suo valore, impiegherà ogni fatica per ripulirlo, e limarlo, acciò apparisca quel che è, perchè ne spera un gran guadagno, così noi se conosceremo la dignità della nostra Vocazione a questa Religione non ci parrà fatica cosa nessuna per la stima del suo valore, e bellezza, ma vedete, bisogna volerci durare un poco di fatica, perche altramente non si fa nulla. Non vi crediate

d'

d'avere a durar ſempre, perchè ſiccome il Diamante quando gli è ripulito una volta ogni poco di ſtropicciata, baſta per farli ripigliare il bel luſtro, così ſarà di noi ſe piglieremo da principio la buona piega, non averemo a metter altro, che un poco di diligenza per mantenerci.

II. O ſe ſi conoſceſſe, che ſorte è ſtata la noſtra del benefizio della Vocazione alla Religione, o Dio, ſe ſi penetraſſe bene la ſtima, che ſi deve fare di tal dono, non ſaremmo tanto negligenti in corriſpondere, e far perfetta la propria Vocazione.

III. Amate con tutto il cuore la voſtra Santa Madre Religione, la quale con tanto amore vi à fin adeſſo allattate, per dir così, e con queſta Carità ha ſparſo nell' Anime voſtre il ſeme di tanti eſercizj d' Orazione, Lezione, Meditazione, e Eſortazione; col-

tivate ora tanta ſemenza, acciò ſe rendiate il centuplicato frutto delle Sante Virtù, perche poſſa far di voi quello le piacerà; adeſſo avete a fare come il bue, che mangia il cibo, e poi lo digruma, fin'ad ora ſiete ſtate quì a cibarvi con tanta abbondanza di cibi ſpirituali, adeſſo gli avete a digrumare con la conſiderazione, praticando la Virtù all'occaſione; adeſſo ſi à da vedere, ſe veramente avete fatto propoſiti fermi, e ſtabili.

IV. Vorrei che amaſte tutte cordialmente la Santa Religione, a quel modo tutte ſareſte unite a cercare il maggior bene, il che ſi fa con laſciar ſe ſteſſe, e ogni propria ſodisfazione, perche chi vuol tutte le ſodisfazioni interne, e eſterne per ſe, non credo ſi poſſa dire, che ami la Religione.

V. Mettete ſempre la mira alta a cercar maggior perfezione,

e ſtrettezza sì in voi, come nella Religione, non vi curate d'una Santità mediocre, ma aſpirate alla maggiore, che ſia poſſibile, e unitevi ſempre con quelle, che attendono a queſto.

VI. Conſideriamo quanti mezzi ci dà Iddio nella Santa Religione, per far perfetta la noſtra Vocazione, e acquiſtarci il Paradiſo, ſe non ce ne ſapremo prevalere, di chi ſarà la colpa, e che ſcorteſia ſarebbe quella d'un Cortigiano, che il Principe gli voleſſe dare un Teſoro, e che lui non aveſſe a far altro, che aprir la Caſſa, e metterveło, e non lo faceſſe, che ingratitudine ſarebbe quella? così noi, la Religione ci dà i mezzi di acquiſtarci il Paradiſo, che non abbiamo a far quaſi nulla, Dio ci manda la Carrozza, per dir così, acciò ci conduca in Paradiſo, non abbiamo a far altro, che entrarvi dentro, il più più ſoffrir qualche

ſcoſ-

ſcoſſa, chi và in Carrozza ne ſente, così noi biſogna che abbiamo pazienza di ſoffrir qualche poco di patimento ſe vogliam godere.

VII. Mantenete la bellezza, e il decoro della Religione, che vi è ſtato inſegnato nel Noviziato con fare quelle Cerimonie a ſuoi tempi con puntualità, tutte unite anco nel portare gli Abiti, nell'andatura, e nel favellare.

VIII. Affaticatevi volentieri per ſervire la voſtra Madre Religione negli Uffizj, che v'impiega, ſiate diligente, e dependete dalle voſtre Maggiori facendo ogni coſa con ſoggezione, e obbedienza.

IX. Se volete eſſere buone Giovane, e buone Monache, fate conto d'eſſer ſempre Novizie, e non vi fate lecito, per eſſer fuori del Noviziato, di viver con più libbertà, anzi dovete fare tutto il contrario, ſoggettandovi a tute,

te, e quello non è lecito farsi da una Novizia, non ve lo fate lecito fuori del Noviziato.

X. Domandate a Dio con grand' instanza la sanità corporale, non per non voler patire, ma per poter ajutar la Religione, e stare alla santa Comunità.

XI. Per mantenere l' Osservanza perfetta della Santa Regola, e Costituzioni, dovete riguardarle sempre come dettate dallo Spirito Santo, e siate certe, che Dio la vuole, e ricerca da voi. Non dite mai son cose piccole, non arrivano a peccato, e quando il Demonio vi mettesse simili pensieri nella mente, scacciateli sempre come cose diaboliche, perche il Demonio pretende levarvi la stima, e apprezzamento di quella, e come è levata è mandata a terra tutta la bellezza dell' Osservanza Regolare, manca tutta la perfezione. Unitevi sempre con

con quelle, che amano la ſtrettezza, e ricordatevi di quello, che diſſe la noſtra Santa Madre, che guai a quella, per la quale entrava minimo allargamento nella Religione.

XII. A voler dar guſto a Dio biſogna pigliar la forma che vuole, e queſta à da eſſere la noſtra Santa Regola, ſecondo quella ci abbiamo da aggiuſtare, e ciaſcuna deve procurare di perfezionarſi in quello, che Gesù vuol da lei, perche da tutte ricerca qualche coſa particolare, il contraſegno per conoſcer queſto è quella coſa, che più repugna alla noſtra natura.

XIII. O' fatto reſſeſſione, che la Santiſſima Vergine la notte del Santo Natale di Gesù fu da tutti ſcacciata, perche non la conobbero, e queſto perche non avevano diſpoſizione, e neſſuno meritò veder Gesù ſubito nato,

ſe

se non quei poveri Pastorelli, e non so pensare ad altro, perche lo meritassero, se non perche facevan bene l'Uffizio loro, e vegliavano sopra il loro gregge, or così noi, la miglior preparazione, che si possa fare alle Solennità, è corrispondere alla nostra Vocazione con la perfetta Offervanza della nostra Santa Regola, e vegliare sopra noi stesse, e proprie passioni.

XIV. Il conoscere quando la Santa Offervanza comincia a decadere è difficile, a chi non attende al traffico interno con Dio, perche come si lascia questo, si perde un certo lume, che la fa conoscere.

XV. Per offervare la S. Regola perfettamente non bisogna contentarsi solo dell' offervanza esterna, ma penetrare la sostanza della Regola, che ricerca la perfetta obbedienza, carità, e unio-

ne con Dio, e farne quella ſtima, e averne quello ſtimolo nel noſtro cuore, perche tanto quanto l'intenderemo, tanto le ſtimeremo, e oſſerveremo, è vero, che le noſtre Regole non obbligano a peccato mortale, e molte volte nè anco a veniale, ma ricordatevi, che ſerviamo un Dio; che non ſolo doviam fuggire il peccato veniale, ma ſtimar gran coſa il laſciar di fare una minima azione, che ſia di ſuo guſto, ma avvertite, che ſe non è obbligo il mezzo, gli è obbligo il fine. Le conſtituzioni ſono i mezzi per fare adempire il Precetto dell' Amor di Dio, e l'amore non conſiſte in far quelle coſe, che ſono preciſamente d' obbligo, ma far tutte quelle coſe, che ſono di guſto di Dio, ancorche piccole. Gran coſa il dire, ſe io fò una genuflеſſione bene, ſe io oſſervo il ſilenzio, ſe io mi muovo con prontez-

za al ſuono della Campanella, io dò guſto a Dio, e non ſolo doviamo contentarci di farlo noi, ma cercare ancora, che lo facciano l'altre, e queſto con il buon eſempio, e Santi diſcorſi.

XVI. La Regola animata è la Superiora, e sì come il Sarto ſi ſerve della medeſima roba, e non della medeſima miſura, perche quella che ſtà bene a una, non ſtà bene a un altra, così noi ci abbiamo a ſervire della medeſima regola, ma biſogna laſciarſela adattare da' ſuperiori di tempo, in tempo, ſecondo che pare a loro, ſe la Regola ci ordina che digiuniamo, e i Superiori non vogliono, non biſogna dire io non oſſervo la Regola, anzi allora noi l'oſſerviamo, perche la Regola ordina, che ci ſoggettiamo alla Regola animata, che è quella che ce l'à adattare a tutte, ſecondo che giudica bene, e anche allora

lora s'acquista maggior merito, perche noi averemo il merito, come se noi osservassemo le Regole, e di più il merito dell'obbedienza, noi non abbiamo a pensare se i Superiori fanno bene, o male, non abbiamo a renderne conto a Dio, o bella cosa vivere sopra le spalle d'altri.

XVII. L'essere in questa S. Religione, e portar questo S. Abito, non ci faranno figliuole della SS. Vergine, se noi non pratichiamo le vere virtù, che lei, e la S. Madre ci anno dato esempio.

XVIII. Amate sempre, e osservate con ogni diligenza quella bellezza d'unione, uniformità, e cirimonie, che sono nella Religione, che questo è quel lustro, che piace tanto a Dio; Ricordatevi che avete a esser l'esempio della Città, come ancora della S. Chiesa con la perfetta osser-

vanza della voſtra S. Regola, come inteſe la noſtra S. Madre, e queſta ſola vi può far grandi in Cielo: fate conto d' eſſer ogn'una per ſe ſteſſa voi ſola ad oſſervarla, e ſe voi mancate in qualche coſa, per voi neſſuna l' oſſerva, e ſe ſiete puntuali nell' oſſervanza per la parte voſtra tutte l'altre ſono oſſervanti.

X X. Amiamo la correzione, amiamo la correzione, che queſta è quella, che mantiene il rigore della Religione, e quando ſi vuol vedere ſe una Religione ſi mantiene nella ſua prima Oſſervanza, ſi guarda, come ſi mantiene in rigore la Correzzione, e le penitenze, e come queſte ſi frequentano, e tanto quanto ſi farà conto di queſte, tanto ſi manterrà la Religione Oſſervante.

XX. L'eſſer corrette da'Superiori tenghiamolo ſempre per un gran beneſizio di Dio, e ſe queſta

coſa

cosa ci paresse amara, ricordiamci che i medicamenti amari sono molto più sanativi, che gl' altri. In uno Spedale dove sono di molti medicamenti vi si guarisce più presto, però se la Religione ci porge questi rimedi, riceviamoli volentieri, e siamogliene grate.

XXI. I Superiori devono aver vera Carità, e questa è amar più lo spirituale, che il temporale, e anteporlo; più l'Anima, che il Corpo, e anteporla; più il comune, che il particolare, e anteporlo; però deve fare come il buon Medico, o Cerusico, che quanto più ama, e gli preme la sanità dell'Infermo, più lo strapazza, e tormenta con ferro, fuoco, e medicine amare, e digiuni rigorosi, e stretta prigione d miserabil letto, e anco legami di fascie, e impiastri; or dunque si paga, e si cerca chi ci tratti, strapazzi così per la sanità del

Cor-

Corpo, e ſi ama, e ſi ſtima d'eſſer amato, e ben ſervito da eſſi, che ſi deve cercare, e deſiderare per l'Anima? il ſuo bene. Gesù Criſto quelli, che più à amato, come gli à trattati? molti deſiderano, e vogliono il Paradiſo, ma pochi voglion quello, che lo fa acquiſtare.

XXII. Abbiate una grande ſtima della voſtra Vocazione, e della dignità grande, alla quale per miſericordia di Dio ſiete ſtate chiamate, e procurate di perfezionarla, perche tutta la noſtra perfezione conſiſte in perfezionare la noſtra Vocazione, e per far queſto, ſapete beniſſimo quello, che Dio vuol da noi, che oſſerviate molto perfettamente la voſtra Santa Profeſſione, e la noſtra Santa Madre diceva, che la Religioſa, che non faceſſe altro, che eſercitarſi in Obbedienza, Caſtità, e Povertà, ſarebbe nel Coro

de' Serafini, facendovi con questo strumenti abili per la Religione, acciò possa far di Voi quello gli è in piacere, e questa stima, e gratitudine vi à da servire di sprone, e di freno, per camminar sempre a quella.

XXIII. Desiderate di poter fare tutte le cose della Santa Religione, e quando non vi è permesso il far qualcosa, conoscete di non meritarlo, e tenetelo pur per gastigo, e quando vi è concesso il farla, tenetelo per gran misericordia di Dio, ringraziatelo, e operate con fervore, e affetto grande, conoscendo non meritare tal grazia.

XXIV. Nulla dell' Osservanza Regolare si può dir minima, però stimate tutto, perche una cosa, che si stima non si può non amare, e per volerla amare bisogna penetrarla nel cuore, perche il penetrare è quello, che fa amare,

re, e quello, che si ama, non si può non stimare; intenderlo non basta, ci vuole il penetramento, e chi attendesse alla perfetta Osservanza Religiosa, durerebbe gran fatica a far male nella Religione, mostrandocila Regola quello doviam fare per camminare nella via della perfezione.

XXV. Per rimedio efficace per mantener l'Osservanza ci bisogna Orazione, e ricorso a Dio, gran diligenza in osservare il silenzio, prudenza, e patire senza parteciparlo se non con Dio.

Del Silenzio.

I. IL Silenzio è la siepe della Religione, come non se n'à stimolo, tutti i buoni ordini vanno a terra, o se noi custodissemo le nostre lingue, quanti manco difetti si farebbero.

II. Quando si rompe la siepe,

entran le beſtie nella Vigna, e mandan male ogni coſa, così quando ſi rompe il ſilenzio, entra il Demonio nel noſtro interno, e ci ſcompiglia ogni coſa, e ci mette ſottoſopra, però cuſtodite la voſtra lingua con la mortificazione, sì nel ſilenzio, come in altre occaſioni di parlare.

III. Chi favella ſempre bene è come ſe teneſſe ſempre ſilenzio, e chi ſa ſoffrire, e tacere à fatto il tutto. Procurate di non aver lingua per altro, che per favellar di Dio, della Virtù, e per umiliarvi de' voſtri difetti.

IV. Oſſervate il ſanto Silenzio non ſolo eſteriormente con la lingua, ma molto più dovete tenere in ſommo ſilenzio i voſtri giudizj, diſcorſi, e pareri interni, che vi dettaſsero le paſſioni, e amor proprio, e di queſto fatene grande ſtima.

V. Il tempo è la più cara coſa, che

che abbiate, quando non avete che fare, andatevene in Cella, perchè quello è il nido, ove l' Anima ritrova, e si ricovera col suo Sposo Gesù.

Sopra i Santi Voti.

I. PEr l'Osservanza del Voto dell' Ubbidienza; questa à da esser cieca, mutola, e senza discorso, replica, o giudizio contrario, molto meno di doglianza, o mormorazione.

II. L'Ubbidienza è come una Nave, e chi fa viaggio in questa Nave dell' Ubbidienza, non è soggetto a tempesta, e borrasca alcuna, e fa molto viaggio senza avvedersene, tutti i pericoli sono de' Marinari, e del Nocchiero, che sono i Superiori, che l' anno a guidare, ma chi ci va dentro è sicuro.

III. A voler, che ci riesca il fa-

fare acquiſto della vera Ubbidienza, la ſtrada ſcorciatoja è l' Umiltà, e l'Ubbidienza è la Chiave d'oro, che ci apre le porte del Cielo.

IV. L'Ubbidienza, e l'Umiltà ſono la baſe, e il fondamento di tutte le Virtù, ſu queſte biſogna, che facciate il fondamento, altramente non vi rieſcirà mai fare coſa alcuna, l'Ubbidienza, e l'Umiltà ſono i piedi, co' quali doviamo camminare alla perfezione; uno che non à piedi non può camminare, ma biſogna che ſtia ſempre fermo nel medeſimo luogo, così noi ſe non averemo queſti piedi, ſtaremo ſempre ferme, ſenza poter dar mai un paſſo nella ſtrada della Virtù.

V. Biſogna fondarſi bene in queſto punto della perfetta Ubbidienza, ma vera di giudizio, e volontà, e non ſolamente fare quella coſa eſterna, perche ſi à da

fa.

fare, ma con ſoggezione interna, con prontezza, e giovialità.

VI. Ubbidienza cieca, e mutola ſenza tanto penſare, e dire, perche ſo io la tal coſa? perchè Dio la vuole, perche la Regola me l'ordina, perche la Superiora me lo comanda, in queſti tre modi è lecito dire il perche, ma nell' altre coſe nella Religione il perche è proibito.

VII. Cercate d' eſsere in polvere, che non viſiano zolle, perche ſe ve ne ſono, non ſi può far buon lavoro. O ſarebbe la bella coſa ſe vi faceſte polvere fina fina che con un poco d' acqua della grazia ſi poteſse impaſtare queſta terra, e farne quello, che ſi vuole.

VIII. Vorrei che intendeſte, che la vera Santità conſiſte in rompere la ſua volontà, e non in far gran coſe di ſua volontà. Intendete bene queſto punto, che

val molto ogni minima azione fatta con ubbidienza; è bene avere gran desiderj, ma bisogna poi star rassegnata.

IX. Se vi par d'avere gran bisogno del lume di Dio, bisogna chiederlo, e volerlo ricevere per via d'un altro lume, che è quello, che Dio dà a chi regge, e così un lume grande si riceve da un lume piccolo, ma che volete fare, così vuole Dio.

X. Non si muove una foglia d'Albero senza il voler di Dio, molto più i Superiori non proferiscon parola per dir così, che non sieno mossi dallo Spirito Santo, perderete sempre il tempo, sino che voi non vi mettete il giudizio sotto i piedi, e se volete che vi riesca soggettarlo sempre a' Superiori, avvezzatevi a soggettarlo sempre alle Sorelle.

XI. Chi si dà da vero nelle mani dell' ubbidienza di chi lo

guida

guida, non à da deliberare, nè eſequir coſa, ancorche paja inſpirazione di Dio ſenza il conſenſo di quella, e non ſi averebbe per dir così, a volgere un occhio, ſenza direzione, ed è più neceſſario, ſtò per dire, manifeſtare il bene, che il male, perche il Demonio ci può ingannar meglio in quello che cuopre ſotto color di bene, e molte volte vede più un cieco diſintereſſato, che uno che abbia lume dove entra il proprio intereſſe.

XII. Chi ſi mette ſotto la guida dell'ubbidienza non deve fidarſi di ſe, che ſarebbe un legar le mani alla guida, ma deve pregare Dio, che illumini quella, perche per ſe non à biſogno d'altro lume, che per ſaperſi accecare, e ſottomettere a chi le guida.

XIII. Quanto più credete, e vi fidiate di voi ſteſſa, più vicine ſiete al precipizio, e ſe è ſempre

dannoſo il fidarſi della propria volontà, tanto più è maggiore quando ciò ſegue nelle coſe di Spirito, e di Pietà.

XIV. Ciaſcuna di noi è pianta di queſta Religione, e come tale ci averemmo a laſciar piantare, ora ſtrapiantare, or mettere in un luogo, or' in un'altro, or' in monte, or' in valle, or' al ſole, or' all' ombra, giuſto come fanno gli Ortolani negli orti, che ora piantano una coſa in un luogo, e in capo a quattro dì la ſtrapiantano, e la mettono in un' altro, così s' averebbe a poter far di noi laſciarci maneggiare dalla S. Ubbidienza, che diſponga di noi quelche Dio gl'inſpira, e ſolo raccomandare, che ſi faccia la ſua SS. volontà, sì in generale, come in particolare ſino al minore impiego, ſe bene nella Religione neſſuno è tale, perche può arrivare la grandezza del merito in far.

far l' ultimo uffizio, quanto il primo; è un inganno il dire, se avessi il tale ussizio lo farei con altra diligenza, ma in questo non occorre, sì eh, non occorre? sono tutte cose della Casa di Dio, e della Beatissima Vergine, dite un poco; se uno fusse destinato nel Palazzo d' un Principe a fare un' uffizio, e perche non fusse a suo modo dicesse, se io non ò il tal carico non voglio fare anco questo, al certo vi sarebbe detto, se tu non lo vuoi fare, non mancherà chi lo faccia. Iddio non à bisogno d' uomini, che lo servino, ma noi abbiam' bisogno di lui, la Religione non à bisogno di noi, ma noi abbiam' bisogno di lei; però quando si distribuiscono gli uffizj, non è altro, che distribuire i meriti, e metter ciascuna a guadagnarsi il Cielo, e farsi ricche in quello, però non ci lasciam' passar l' occasione, acciò non ci tro-

viamo con le mani vote ; chi à tempo non aſpetti tempo, perche non è coſa da chi à giudizio, laſciare il certo per l' incerto.

XV. L' ubbidienza è come il Sale, che ſi mette in tutti i cibi ſieno di che ſorte ſi voglino, e per ſquiſiti che ſieno, come non vi è il ſale dell' ubbidienza non ſaranno mai vere virtù.

XVI. Per il mantenimento della S. Povertà biſogna tener conto d' ogni minima coſa, che vi dia la S. Religione, e abbiate ſempre una certa avvetenza a riſpiarmare quanto potete, nel maneggiarle abbiate l' occhio, che ſe poſſibil fuſſe battaſſero ſempre, facendole con avvertenza, pulizia, e riſpiarmo, amate ſempre le coſe groſſe, e povere, ma bensì pulite, e nette per mantenimento della S. Communità, e queſta vi ſia ſempre impreſſa nel cuore, perche il Demonio prende ogni

via

via per distruggerla, e mandarla a terra, però non vogliate esser quelle, per le quali s' introducesse minimo allargamento di quella per le vostre trascuraggini, e poco affetto, e gratitudine alla Religione, che con tant' amore, e carità vi provede. Lavorate, e affaticatevi volentieri per la vostra cara Madre Religione, e rallegratevi quando vi manca qualche cosa, poiche allora osservate il voto della Povertà. Stateci molto avvertite, e circospette, perche si comincia dalle cose minute, e leggiere a mandare a terra la Communità.

XVII. E' vero che la Religione ci provvede abbondantemente d' ogni cosa, e s' avvera quelche si dice nel Vangelo, *Tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*; dunque come osserveremo la Poverta? in questo modo con usare una certa diligenza

in

in reſtringerſi a non pigliare, ſe non il neceſſario, per eſempio, ſe avete un lume acceſo, e potete tenerlo un pò meno, farlo, così ſe s'adopra lo ſtoppino ſi conſuma, tenerlo acceſo ſolo la neceſſità, così in tutte le coſe induſtriarſi, e farle con riſpiarmo, perche ſe bene la Religione ci provvede abbondantemente, nondimeno ſe tutte faceſſimo alla peggio, e ſenz'amore alla Povertà, non sò poi come la Communità potrebbe reggere, guardiamo che non s' abbia a ſentir dire quella parola, ogn'un faccia da ſe, che Dio ne guardi ſempre queſto luogo, ma vedete, il Demonio mette ogni diligenza per mandarla a terra, perche non può ſoffrire queſta Communità, però cerca di mettere la negligenza, e l' infingardaggine, perche queſte ſon quelle, che fanno operare a ſtrapazzo, e a caſo, e non abbiamo quell' applicazione,

e quel risparmo per la Religione, che doveremmo, queste son tentazioni, che non si conoscono, e non si stimano, ma son cose d'importanza, e il Demonio se ne serve per mandare a terra la Communità.

XVIII. Le cose della S. Religione si devono maneggiare come Reliquie anco in cose minime, e basse, perche son cose della Casa di Dio, la S. Povertà, e Communità son l'anima della Religione.

XIX. Per il mantenimento del Voto della Castità portatevi sempre con modestia Angelica, essendo la Religione un Paradiso Terrestre, e i Religiosi Angioli Terrestri, che anno ad imitare i Celesti, stando sempre alla presenza di Dio, fuggite sempre ogni ragionamento sì del secolo, come d'altro, che è contro a questo Voto.

I. IL Monte della Perfezione è un gran Monte tutto pieno di ſaſſi; fate conto d'averlo a ſalir ſola, conſidarate con che fatica, che non ſi sà dove metter' ilpiede, e non vi date ad intendere, di non avere a caſcare, che è impoſſibile per una via tanto ſaſſoſa; ſtate ſicura, che farete delle cadute, ma baſta, che non caſchiate all'indietro; caſcate con la bocca per terra, che ſia per fragilità, perche chi caſca all'indietro non vede, dove ſia per dare il capo, e all' erta c'è pericolo di ruzzolare in qualche precipizio, però fate come i Bambini, che ſe non patiſcono careſtia di cadute, ſubito ſi rizzano, e badano a ire; non dite, ora mai ſon caſcata, chi v' à fatto caſcare? un ſaſſo, un' occaſione, bene, quando s' inciampa per una via in un ſaſſo ſi ſtà forſe

ſem-

sempre lì? che si fà? se gli dà un calcio, e si manda più là, e poi si bada a ire; così voi guardate qual è stata quell' occasione, che vi à fatto cascare, e allontanatevene al meglio, che potete, o sì, ma se vado più là, ne troverò un' altra, fate il medesimo, sarebbe bella, che non s' avesse mai a camminare per paura di non inciampare, questa è la nostra vita, un pò cascare, e un pò camminare, per fin che Dio vuole, sarebbe meglio aver l'ali, e con un volo salire il Monte, ma Dio non si compiacede darle a tutte, contentiamoci della via comune, ch' è la più sicura.

II. Piacesse a Dio, che noi Religiose servissemo Dio con quel rispetto, e diligenza come fanno i Cortigiani i suoi Principi, e pure quanto maggiormente lo merita un Dio; è una vergogna, che essendo venute alla Religione con tanto desiderio, e servo-

re, per un nulla così presto ci stracchiamo, guardate un poco una Galera, o una Nave, che aveſſe fatto gran viaggio, e paſſati molti pericoli, e poi quando foſſe vicina al Porto per un pò di burraſca di vento, per non ſi volere affaticare co' remi, per andar contro acqua ſi laſciaſſe affondare, o che vergogna, così noi per non andar contro acqua delle noſtre paſſioni, e male inclinazioni ci perdiamo la Perfezione.

III. Avete oſſervato, che nel cammino della Perfezione s' incontrano molte difficoltà, queſte le ſupererete col patire, col tacere, e col ſoffrire, e vedete anco i Santi, ſon paſſati per queſte vie, e la virtù, e il merito non conſiſte in non aver ſenſo, ma in far conto di non averlo, e operare ad ogni modo, ma tutto il noſtro male ſtà, che andiam' dietro

al

al ſenſibile, però non facciamo mai profitto.

IV. Nell' edifizio della vita ſpirituale non vi curate di fare una bella moſtra, le fabbriche ſode ſon quelle, che ſi fanno a giornate, e che fanno buoni fondamenti, però ora è il tempo di far queſto fondamento, e di gettar giù groſſi pietroni d'ubbidienza, umiltà, e conformità con la volontà di Dio, perche poi ſe queſti ſaranno forti, e profondi averete biſogno d' altro, potrete tirar sù qualſivoglia gran fabbrica, e vedete, ora vorrei queſto da voi, che lavoraſſi queſte pietre nell'interno, non vi curate che alcuna vegga il voſtro lavoro, e che ſia approvato quello che fate, ma date conto ſemplicemente ſenza voler rinvenire per qual via ſiate tirata, ma alla cieca laſciatevi guidare, e in queſto modo farete un ſodo fondamento nelle virtù. L'a-

V. L' abito delle virtù non ſi può acquiſtare con un' atto ſolo, è vero, che un' atto veemente, e grande fà molto più, che parecchi piccoli, perche con quella generoſità, e violenza che ſi fà a ſe ſteſſa ſi viene ad acquiſtar più grazia, e ajuto per l' acquiſto di quella virtù, e pochi atti di queſti violenti, ſi dice, che fanno l' abito per queſto, perche con eſſi riportiamo più vittoria di noi ſteſſe, e più grazia di Dio, ma in quanto al fondamento della virtù non s' acquiſta, ſe non coll' abito, e l' abito non s' acquiſta ſe non con l' eſercizio continuo.

VI. Tenete a mente queſto punto, ſapete quel che c' impediſce il cammino della virtù è l' eſſerci meſſe innanzi i mezzi, che vogliam' tenere, e come noi ſiam' menati per altra via, e ci vien rotto il noſtro giudizio, e volontà, noi non ſappiam' più fare co-

ſa

ſa alcuna. Oh l'è pur queſta la bella invenzione del Demonio, con la quale inganna tanti.

VII. Se volete levar da voi i difetti grandi, fatevi prima da' piccoli, perche chi voleſſe andare in un boſco a tagliare certi alberi grandi, che fuſſero nel mezzo, e ce ne fuſſero intorno a quelli de' piccoli; anzi ſe ci fuſſero come ſuol eſsere ne' boſchi pruni, e ſpine, che impediſcono andare a tagliare quelli di mezzo, ſarebbe neceſsario, che cominciaſse a levar prima quelle prunaje, e poi tagliare gli Alberi più piccoli per arrivare a' grandi, perche ſe con dire mi danno più noja i grandi, vo ire a dirittura a tagliar quelli, ſarebbe pazzia, perche tre, o quattro Alberi grandi non fanno boſco, ma bensì molti di piccoli, e molti ſpinaj; però ſe volete levare i difetti grandi fatevi da' piccoli, e a coteſto modo aprirete la

ſtra-

ſtrada per levare i grandi.

VIII. Biſogna amare, e ſervir Dio a caſo, e alla peggio, vo dire, che non biſogna tanto voler conoſcere, e ſapere quel che ſi opera, e fa per Dio, ma laſciarſi guidare, e fidarſi di Dio, e di chi tiene il luogo ſuo, come anco non ſtar legata a eſercizj di Virtù particolari, in modo che ſe non ſi poſſon far quelli, ſi ſia perduto il traffico, e la pratica della Virtù, ma biſogna laſciarſi affatto, e totalmente nelle mani di Dio, e quando c'è impedito il fare alcun bene, procurar di compenſarlo con un altro, e non perder tempo.

IX. Biſogna laſciar fare a Dio; a noi tocca ſolo levare, e ſpiantare quel che c'è di cattivo, queſt' è quel che doviamo attendere noi, a Dio tocca il piantare, ma biſogna contentarſi di far noi a ſuo modo, e ſervirlo come lui vuole, e non voler che lui faccia a noſtro modo.

X. La Virtù ſta nel difficile, biſogna fiſsar l'occhio nel poi, quel poi che ſarà à la gran forza da farci affaticare per acquiſtare un Regno eterno.

XI. Lo ſpirito è come il ferro, che quanto più s' adopra, tanto più diventa bello, e luſtro, non gli abbiate compaſſione, nè paura di conſumarlo, perche lo ſpirito non conſuma le ſcarpe, ne veſtimenti, anzi gli è come il Popolo Ebreo, che in quei quarant' Anni, che ſtette nel Deſerto non conſumò mai gli abiti, però cercate ſempre d' eſercitarlo con continui atti di Virtù.

XII. O ſe noi Religioſi faceſſemo per Dio quel che fanno le Perſone del Mondo per un punto d' onore, e pure non lo ſappiam fare, e ci par fatica l'aver a camminare per la ſtrada della Virtù, è vero che quella del Mondo a prima viſta par più bella, e fiorita,

ma peſtiamo un po ſodo, e vedremo, che ſotto que'fiori non vi ſono, che ſpine, oh che bella ſtrada è queſta; ah non c'inganniamo; E non vedete, che il Demonio ci fa parere, che quel che è ſpina è roſa, e quel che è roſa è ſpina a Dio. Se vogliamo ſtar contente ſpicchiamoci da tutte queſte coſe terrene, e diamci a Dio, ſiamo create per Lui, per amarlo, e ſervirlo, ricordiamci di quel che dice S. Agoſtino: *Inquietum eſt cor noſtrum donec requieſcat in te.*

XIII. Nel cammino di Perfezione l'Umiltà, e l'Ubbidienza ſono i piedi dell'Anima, e l'Amor di Dio, e la Carità verſo il Proſſimo ſon l'Ali, e però queſte ſon quelle, che ci fanno correre, e volare a Dio, con queſte, e non con altro ci candurremo a Lui, penetriamolo bene, e facciamone frutto.

XIV. I principali propoſiti,

che

che doviam fare per ſtabilirci nel vero bene, e non tornar ſempre a' medeſimi difetti, biſogna che ſieno, 1. Di tener ſempre davanti agli occhi il fine, perche Dio ci à creati, perche ci à chiamato alla Religione, in particolare in queſto luogo; e qual perfezione vuole, che ci ſi pratichi. 2. Conſiderare ſempre quello, che Dio ci domanderà al punto della Morte. 3. Conſiderare tutto quello ci viene, ce lo manda Dio, però pigliarlo ſempre dalla Divina mano con ſomma raſsegnazione. 4. Sacrificar la noſtra lingua. 5. Di fare giuſta il noſtro potere ogn' Anno gli Eſercizi Spirituali.

XV. Se voi volete perſeverare nel bene, penſate all'Eternità, e quando voi ſarete a quel punto, non vi darà contento l'aver avuto molti buoni deſiderj, e fatti molti propoſiti, ma l'averli meſſi in eſecuzione.

XVI. Dio vuol' eſser ſervito con ſemplicità, ſchiettezza, & ſincerità, non ſi richiedono tante ſpeculazioni, e aſsottigliamenti, biſogna tenere il cuor largo, e ſervire a Dio con giovialità, & cercare una pura, e retta intenzione nel noſtro operare ſolo per Dio.

XVII. Vi vorrei forti come un Diamante, che non ſi ſpezza, ſe non con il ſangue dell' Agnello, così vorrei fuſte voi nella Virtù, che per qualſivoglia tentazione, o difficoltà, che vi ſi opponga, mai non vi laſciate abbattere, ma ſolo vi ſi ſpezzi il cuore per il dolore, quando penſate al Sangue, che à ſparſo per noſtro amore il buon Gesù.

XVIII. Lo ſpirito, che Dio ricerca dalla Religioſa non è andare a predicare, o convertire il Mondo, ma lo ſpirito della vera, e perfetta Obbedienza, e prati-

ca

ca delle Virtù interne, quella vera umiltà, quel disprezzo di se stesso, e di tutto il creato, quell' unione con Dio; questo à da essere lo spirito, che si deve imitare ne' Santi. Guardiamo ciascuna quanto ne abbiamo.

XIX. Siccome quelli, che fanno questione si mettono il Giacco, acciò i colpi dell'Avversario non lo ferischino, così fa il Demonio nell'Anima, gli mette d'intorno tiepidezza, e negligenza, acciò le Saette dello Spirito Santo non penetrino ne' nostri cuori.

Della Conformità alla Volontà di Dio.

I. COme è la cera molle nelle mani dell'Artefice, che ne fa quel che vuole, così doveremmo esser noi nelle mani di Dio cera strutta come acqua, acciocche lui ci desse quella forma, che

gli piace, ma penſate; noi ſiam cera tanto ſoda, che non ſe ne può far coſa alcuna, più preſto ella ſi ſpezza, che ſi poſsa piegare.

II. Quando un' acqua è torbida, è ſegno che c'è della mota, così quando il noſtro cuore è inquieto, è ſegno che c' è qualche coſa, che non è raſsegnato in Dio.

III. La vera quiete non conſiſte in non aver coſe, che non ci diano noja, ma in abbracciare tutte quelle, che c' inquietano con quiete, perche Dio vuol così.

IV. Laſciamci tutte in Dio, non ci preſcriviamo coſa alcuna nella mente, ma ſolo abbiam la mira di dargli guſto, laſciam fare a lui, e mettiamoci nelle ſue mani come un baſtone nelle mani d' un Vecchio, e in queſto conſiſte non vi preſcrivere coſa alcuna nella mente, e non dubitate, che Dio farà la parte ſua, e vi farà inten-

de-

dere quel, che vuole da voi.

V. Crediate, che quelle cose, le quali ci cagionano amarezza, non viene, se non perche si cavano dal suo centro, che è Dio; però se ci conformassemo alla sua volontà, nulla troveremmo d'amaro, perche la volontà di Dio è dolce, e soave.

Dell' Amor di Dio.

I. GRan cosa, che noi siam' creati per un fine tanto nobile, che è d' amare, e servire Dio, ci à dato un cuore, che lui solo lo può contentare, e riempire, e noi vogliamo cercare noi stesse, e le proprie sodisfazioni, e poi ci maravigliamo d'essere malinconiche, e inquiete, e dichiamo mi sento inquieta, esaminiamci un pò bene, cerchiamo la causa nel fondo del nostro cuore, che noi vedremo, e conosce-

remo, che c'è qualche attacco, che noi vogliamo qualche cosa a nostro modo, e non conforme al voler di Dio.

II. Gesù ci stà dicendo *Filia præbe mihi cor tuū*, non s'intende per questo il cuor di carne, ma bene i nostr'affetti, desiderj, e voleri, che vuole sieno indrizzati tutti a lui.

III. Chi conosce Dio da vero non può far di meno di non amarlo, e chi l'ama non può star senza operare gran cose per lui, sapete da quel che viene, che vorreste un certo fervore v'intendo sì, che non vi facesse durar fatica, gl'è più facile è vero per operare, perche un fervente non prova maggior pena, che nello stare ozioso, ma questo fervore così non è perfetto, perche tanto dura, quanto dura quel gran sensibile, che Dio ci dà, e però quando si ritira, subito si manca, ed io non mi curo, che abbiate di questo,

ma

ma vorrei che aveſſi di quel vero, che venga quelche ſi vuole ſempre è il medeſimo, e ſapete qual è il fervor di ragione, o queſto sì che mi piace, e non è cosi facile a perderſi, perche è difficile ad acquiſtarſi, l'acquiſtarlo conſiſte il metterſi bene nella mente, e nella volontà queſta maſſima, Dio è ogni bene, e merita eſſere ſervito, e amato infinitamente, ſolo per eſſere Dio, non per altro, ora riſguardando il merito, e poi l'obbligo, che s'à di farlo non ſolo per debito, ma anco per gratitudine di quello à fatto, e patito per noi, e continuamente fà, ſe ne cava queſta conſeguenza, dunque biſogna corriſpondere, e rendere amore per amore, e ſapete, intendete bene l'amore non conſiſte in affetti, e deſiderj, e in certi atti ſenſibili, ma in operare, e patire. Non biſogna fermarſi nell'affetto, men-

tre i veri atti d'amor di Dio son quelli, che all' occasione fanno mandar giù buon bocconi amari, e dire per amor vostro Signore, per darvi gusto, e senz' averci gusto, anzi repugnanza, questi direi, che fussero veri atti d'amor di Dio, e per operar per ragione, sò che ò da far questo, e in farlo dò gusto a Dio; Or sù fatelo senza aspettare il gusto, o se non sento! se non sentite Dio non vi ricercherà, se avete avuto il sentimento, perche non stà in voi, ma se avete operato, perche quello è dono suo, e lo può dare, e torre a chi gli piace.

IV. Bisogna cavare ogni cosa da Dio, e se una volta ci riuscisse cavargli di mano una scintilla del suo S. Amore, s' accenderebbe qualsivoglia gran fuoco, e non bisogna dire, che una scintilla si spegnerà, non sarà così, perche fà come l' esca, che quando con l'ac-

l'acciarino n' è accesa una scintilla, s' accenderebbe tanto fuoco, che arderebbe il Mondo.

V. Non v' attaccate mai a creatura, o a cosa alcuna della terra, ma state sempre ferme, e stabili nell' amore del vostro Sposo Celeste, che tanto vi à amato, e à patito per voi, e per la vostra salute, contracambiate questo amore con un desiderio grande d' amarlo, e servirlo in quel miglior modo, che potete.

VI. L' amor perfetto non ammette giustizia, cioè il voler far solo, e soffrir solo le cose precisamente siamo obbligate, e a noi pajon convenienti, e metter la mira troppo bassa. Dio sà se daremo nel segno, e se Gesù avesse fatto, o facesse così con noi, ce n' avvedremo, e se vogliamo esser solo giusti con Dio, meriteremo anch' esso sia solo giusto con noi, e ritenga la sua misericordia,

quanto noi ritenghiamo l' amor noſtro in ſervirlo, e fare, e ſoffrir molto per lui, vediamo a chi l' importerà più.

VII. Imprimetevi bene nella mente queſta maſſima, biſogna abbracciare il difficile, e ſervire a Dio a ſuo coſto, chi ama Dio, à caro di darli qual coſa del ſuo, biſogna abbracciar le difficoltà, le repugnanze, una certa ſtrettezza però a chi non à Amor di Dio, nulla gl' è ſtrettezza, nulla gl' è difficile, nulla gl' è aſpro, ogni coſa gl' è facile, ogni coſa gl' è ſoave, però amate Dio, che ogni coſa vi ſarà dilettevole.

VIII. L' amare eſſendo coſa facile a tutti vi dico amate Dio come merita, ſe fuſſe poſſibile, amate le Sorelle come proſſimi, amate la Religione, e voſtra vocazione ad eſſa come cara Madre, e più dirò amate l'anima voſtra come ſiete obbligata, e ſe pro-

procurerete perfezionarvi in questi 4 amori, non potrete per così dire far di meno di non camminare alla perfezione, e corrispondere al fine, perche Dio ci à creati per amarlo, servirlo, e goderlo, e al fine, perche ci à chiamati alla Religione, e al fine perche ci à messo in conversazione, e al fine, percne ci à dato un anima tanto nobile, però amate quanto più potete, ma puramente, e sperimenterete, che l' amar l' amore, come dice la S. Madre fà fare gran cose, e con gran soavità, perche l' amore è ingegnoso, però nissuna si scusi, ma con gran cuore si metta ad impresa così facile, che son certa, che ogni cosa gli riuscirà soave, perche l' operare ancor con patire per chi s' ama, nulla è grave, nè difficile, e si gode la pace, e in tali cuori abita Dio, e ogni bene, e si gode un Paradiso di quà, e di là.

IX. Come noi ſiamo afflitte guardiamo bene, perche ſarà ſegno, che ſiam' fuora del noſtro centro, che è Dio, gran coſa: noi ſiamo create per Dio, eſſo ſolo ci puol ſaziare, e noi vogliamo andare in quà, e in là cercando conſolazione dalle Creature, deh diamo per ſempre il noſtro cuore a Dio, e chi da vero ſi dà tutta a lui, non può far di meno di non ſtar allegra, perche chi ci leverà la vera allegrezza, mentre che noi abbiamo Dio nel noſtro cuore.

X. L' Anima à due piedi, uno de' quali è l' Amor di Dio, amate Dio, fate tutte le voſtre opere per amore, e con amore operate alla Divina, e da perſone grandi, e con gran cuore.

Dell' Orazione.

I. SIccome il corpo non può vivere ſenza cibo, così l'anima non può vivere ſenz' orazio-

zione, che è cibo, e nutrimento dell'anima, però non la lasciate mai, e quando per ubbidienza non potete esser con l'altre, non mancate di esservi col cuore, e con la mente, e abbiate stimolo di rimetterla, e fatela con fervore, umiltà, fede, e perseveranza, ma però non state legate a questa, o a qualunque altra cosa, perche l'Orazione à da essere fatta con libertà di cuore, e di volontà, andando dietro a quello sentiamo, che Dio ci chiama, ma non dovete pretendere d' andare all' Orazione senza preparazione nessuna, e che Dio v' abbia subito a tirare ad alte contemplazioni, che questo sarebbe errore, e inganno, nè meno quando non sentite gusto nell'Orazione, dire è meglio, che non ci vada, che ad ogni modo non sò farla, questa sarebbe una astuzia del Demonio, per farvi lasciare questo S.

Esercizio, e se non sapete far' altro, chiedete perdono a Dio de' vostri peccati, con fare qualche Orazione jaculatoria, pregando Dio, che vi faccia partecipe del fervore, con che fanno l' orazione l' altre, cercando sempre tirarla alla pratica, e all' acquisto di quella virtù, o a tor via quel difetto particolare, quà battendo co' propositi, non vi fermando nelle cose generali, cercate di mettervi d' avanti quelle difficoltà, o repugnanze, che avete per cavar forza di vincerle all' occasione, questa è quella, che insieme con i SS. Sacramenti fatti bene, non a caso, nè per usanza, ma con frutto, e emendazione de' vostri difetti, e acquisto delle virtù vi anno a reggere, e fortificare l' Anima, e farvi camminare con veloce passo alla Perfezione.

II. La vera orazione non consiste

ſiſſe nella ſpeculazione, e in molti diſcorſi dell'intelletto, ma nel ſentire il movimento della Volontà, e Dio non ci domanderà conto, ſe noi abbiamo fatta orazione con quel che tocca a lui, ma con quel che tocca a noi.

III. L'orazione, e la mortificazione ſon congiunte, non ſi può mai far l'orazione bene, ſe non ſi pratica la mortificazione, ora io non credo, che s'intenda la mortificazione ſola de' noſtri ſentimenti, ma anco quella della noſtra volontà, che vada dinanzi a Dio mortificata, e raſſegnata di non voler altro, che quello che Dio vuole.

IV. Mettetevi dinanzi a Dio con umiltà, perche l'orazione dell'umile ottiene ogni coſa, ma non fate come quei Soldati, che vanno alla guerra, che penſate voi par che abbiano un cuore tanto grande da vincere tutto il mon-

do

do, ma poi quando viene il tempo di combattere gli cascano le braccia, però non fate così voi all'occasione, ma ricorrete a Dio con umiltà per riportarne vittoria.

V. Quando uno vuol imparar un'arte, e farsi Maestro in quella, l'esercita, così bisogna, che facciam noi; la nostra arte à da essere la santa Orazione, però se noi vogliamo impararla, bisogna, che continuamente l'esercitiamo, e se noi l'eserciteremo, ci riuscirà tenere a mente quello, che abbiam conosciuto di dover fare per l'acquisto della Virtù.

VI. L'Aquila è un uccello tanto generoso, che spicca il volo tant'alto, che s'avvicina al Sole, ma se à ad un piede attaccato un filo, che la ritenga non può sollevarsi; e così è l'Anima, non basta, non aver cose grandi, ma ogni piccol filuccio, ogni piccolo at-

tacco è baſtante a ritenerla, che non ſpicchi mai un volo degno di Dio, e però ſi trova fredda, e non ſi muove ſtando ſempre nelle medeſime difficoltà, non viene, ſe non perche c' è qual che attacco a qual che coſa, che non è Dio; non dico alle Creature, che queſto ſarebbe un legame troppo grande, ma impediſce anco l'eſſere attaccate a ſe ſteſſe, a qual che amor proprio, anco ſpirtuale, overo a voler lo ſpirito a ſuo modo; tutto queſto è baſtante, che non ſi voli a Dio.

VII. L'Orazione vorrei pure, che ci foſſe a cuore, e quando noi poſſiamo pigliare un po di tempo, non dico, che quando noi aviamo a fare qualche Obbedienza, noi ci mettiamo in un canto a fare Orazione; queſto nò, ma io dico ne'giorni di Feſta noi pigliaſſemo un po di tempo per metterci innanzi a Dio, noi fuſſemo avide

di

di rubare, dirò così, sempre qualche po di tempo per poterci raccorre, e rientrare in noi stesse, e così come si dà al Corpo qualche ricreazione di più con qualche pietanza, noi desiemo anco all' Anima qualche ristoro per potersi alimentare nell'Orazione, quando si vuole si sa trovare il tempo, però sappiamocene valere per farci ricche di meriti per l'Eternità.

VIII. La nostra Vita deve essere Marta, e Maria unite insieme, però procurate, che l'una, e l'altra sia un' Orazione cõtinua, e in questo osserverete la Regola, che ordina, che si mediti giorno, e notte nella Legge del Signore, che in questo non siam moderate, e lo potrete fare con ogni facilità, se praticherete l' Esercizio quotidiano, che v' è stato assegnato.

IX. Assuefatevi quando andate

te a far Orazione non solo di fare gli Atti di Contrizione, ma di levare tutti gl'impedimenti dal vostro cuore, che vi fussero d'ostacolo per ricever quelle grazie, che domandate, altrimente voi non l'otterrete mai, dite un poco, se voi volessi, che entrasse il Sole in questa Stanza, e poi chiudessi tutte le finestre c'entrerebbe egli? io credo di nò, e di chi sarebbe la colpa? vostra, perche se chiudete le finestre, chiara cosa è, che non c'entrerà, così si fa nell'Anima, si mette la porta al nostro cuore con tanti difetti, e peccati; e poi si vuole, che v'entri Gesù vero Sole dell'Anime nostre, eh v'ingannate, perche non c'entra, e così ve ne rimarrete più cieche, che mai per conoscere i vostri difetti, e peccati.

X. Se Dio non ci dà quella perfetta unione, qual può aversi quà in Terra con se stesso, può essere, che

che Dio lo permetta, perche vede la noſtra grande inclinazione alla ſuperbia, che ſe ci conduceſſe a queſt'alta unione, c' inſuperbiremmo, e per queſto ci tien giù, ſe non ci dà quanto deſideriamo lo fa per noſtro bene, però non ci dolghiamo, ma fidiamoci di lui

XI. Domandiamo con fede, Umiltà, e Perſeveranza, perche non lo ſtracca, nè l' annoja l' importuno, ma il tiepido, e negligente; Se un Avaro fuſſe certo di trovare un gran teſoro, e trovarlo nel tal luogo, che domanda non farebbe? che diligenze non uſerebbe? E noi, che ſappiamo chi ci à da dare, e dove ſtanno i noſtri teſori, che diligenze non doveremmo fare, maſſime avendoci a coſtare tanto poco? Reſoluzione di darſi da vero a queſto ſanto ſicuro, e facile eſercizio della Santa Orazione.

XII. Il dono dell'Orazione è

una

una cosa, e il fare Orazione è un' altra, non ci vuole speculazione, non discorsi, ma con cuor umile metterſi innanzi a Dio; ma noi vorremmo, che Dio faceſſe la noſtra volontà, e ſtiam lì ad oppuonerci: *Durum eſt tibi contra ſtimulum calcitrare.* Queſto voler, che Dio faccia a noſtro modo, o quanti difetti di diſobbedienza ci fa commettere verſo Dio, che non ſi conoſcono, e non ſe ne fa ſtima, poſſiamo ben dire: *Ab occultis meis munda me Domine.* Tutti i Maeſtri della Vita ſpirituale dicono, che il frutto dell'Orazione à da eſſer ſempre l'iſteſſo, cioè raſſegnazione per ricevere qualſiſia ben grande avverſità. Ora ſe il frutto dell'orazione à da eſſer ſempre una raſſegnazione, credo, che averebbe ad eſſere ancora il mezzo, e il principio di eſſa, e chi ſi metteſſe dinanzi a Dio con la volontà mortificata, e

raſſe-

raſſegnata di non voler altro, che quelche Dio vuole, lui non mancherebbe dì far la parte ſua, e ſarebbe buona Orazione.

XIII. Quando ſi vuol vedere, ſe veramente una Religione ſi mantiene nel ſuo vigore, e ſpirito ſi guarda da queſto ſe vi è Orazione, perche come queſta ſi mantiene, ſi può ſperare, che le coſe abbiano ad andar bene, ma come manca queſta, c' è grandemente, che temere. I Medici, quando gl' Infermi mantengono le forze, anno ſempre ſperanza, perche dicono, come ci ſon forze, ſi poſſono applicare i medicamenti, e come s'applicano i rimedj, ſi può ſperare di guarire da qualſivoglia infermità, e però raccomandano tanto il cibarſi, perche il cibo è quello, che mantiene le forze; così l'Anima, ſe vogliamo che ſi mantenga in forze, biſogna cibarla, e il ſuo cibo è l'Orazione.

Del

Del Traffico interno, e ricorso a Dio.

I. IL Traffico interno con Dio consiste in aver sempre quel ricorso a lui, e nell' andar sempre ruminando nella nostra mente cose di Dio, e della virtù, e attendere a quella mortificazione interna, di non ci lasciar passare occasione di mortificare le nostre passioni, e il proprio giudizio.

II. A voler che l' opere esterne dien gusto a Dio, bisogna che sieno accompagnate con l' interno.

III. Noi vorremo emendarci de' nostri difetti, ma non ci riesce, sapete perche? perche noi non ci appoggiamo a Dio, noi non ricorriamo a lui di cuore, e con perseveranza, sapete che dice. *Petite, & accipietis, pulsate, & aperietur vobis*; ma bisogna saper chiedere, e scoprirgli le nostre necessità, e miserie, im-

pa-

pariamo da'poveri, e ſiccome loro non ſi vergognano d' apparire più poveri, perche gli ſia fatto limoſina, così noi non doviamo vergognarci di ſcoprire al Signore la noſtra povertà.

IV. Imparate a cavar le coſe dal proprio fonte, che è Dio con ricorrere a lui in tutte le coſe.

V. La noſtra natura ſempre tira all' ingiù, però a non ſi volere laſciar tirare al baſſo, biſogna ſempre tirare all'insù, e fare come all' Oriuolo con i contrapeſi, che a voler che vada, biſogna ſempre tirargli in sù; così noi ſe non ci tiriamo in sù con quel che ci può ajutare, con far ricorſo a Dio, non ci riuſcirà far coſa alcuna di buono.

Dell' Unione, e Carità.

I. L' Unione nella Religione è una coſa di grand' importanza, e ſappiamo, che Dio la

la ricerca da noi, e vedete, a voler, che ella si mantenga, bisogna sempre cedere, e sottomettersi all' altre, e non voler tenere il suo proprio intendimento. Due cose ci vogliono a voler, che la Religione si mantenga, e vada innanzi; la diligenza, e pulizia per la communità, la civiltà, e buona creanza per la Carità, e non solamente ci vuole una certa civiltà con le persone di fuora, ma la dovereste avere l' una con l'altra, le cerimonie s' anno a lasciar fuora, ma la creanza si à da condurre con noi, e chi non la sà, deve impararla, e queste sono cose, che importano assai, per mantenere l' unione, e la carità.

II. Portate amore, e carità a tutte, ma non parzialità, o singolarità con alcuna, e ricordatevi, che la carità e unione son sorelle, nè si può dare l' unione senza la carità, e per mantenerla non

dite mai parole di poca carità, e poco riſpetto, e molto meno tacciate alcuna di minima coſa, perche da queſti principj, quaſi piccole ſcintille a tempo, e luogo cagionano grandiſſimi incendj, ſe non altro d' inquietudine, e contraſto nel proprio cuore.

III. Un' altro mezzo per mantenere l' unione, e carità è avere ſtima di tutte, benchè vi pareſſe che qualcuna non lo meritaſſe, perche averà nel ſuo cuore qualche coſa, che piacerà molto a Dio, e non dovete giudicare dall' eſteriore, mentre Dio non dà a tutti i medeſimi doni.

IV. Vorrei pure che voi ſteſſete ſempre unite, non dico ſolo di quell' unione, che non ci fuſſero diſpareri di volontà, ma sò ben io di cert' unione, che conſiſte nell' interno, e nell' eſterno, nell' interno con aver tutte il medeſimo volere, e per ottener queſto

ſto biſogna cederſi, e credere all' altre, perche Dio non dà a tutte il medeſimo lume, però chi n' à manco ſi ſottometta a chi n'à più, e ogni una deve credere d' eſſer quella, che n' à manco per ſottometterſi, e credere all' altre.

V. Procedete con riſpetto verſo tutte le Sorelle, e quando le incontrate date loro il paſſo, e fate reverenza co 'l capo, riguardatele ſempre come tanti Angeli, e come Spoſe di Gesù.

VI. Quando v' è chieſta qualche carità, non la negate mai, anzi quando vedete alcuna molto affaticata offeritevi ad ajutarla, e quando vi è fatta la carità d' eſſere avviſata de' voſtri difetti, non moſtrate mai d' averlo per male, ma riconoſcetelo per il maggior benefizio, che vi poſſa eſſer fatto, inginocchiatevi, e dite, Dio ve lo meriti, fatemi carità di dirmi quando io manco,

non ſolo in queſt' occaſione, ma in tutte, e fate qual che breve orazione per quella.

VII. Per conſervar la carità biſogna pigliar tutto quello, che ci vien detto, o fatto dalla mano di Dio, perche ſe non ſi muove una foglia, molto più una Creatura ſenza la volontà di Dio, o ſe noi riconoſceſſemo tutto quello, che ci viene come occaſione di far grande acquiſto, come tante gioje le terremmo in ſtima, perche può eſſere che Dio ſi ſerva di qual che Creatura, per farci eſercitare la virtù, non però alcuna deve avere queſto penſiero di dare occaſione di praticare la virtù, queſto nò, di grazia non e' entri queſto zelo, quel che voglio dire è, che neſſuna à da eſſer quella, che ne dia l'occaſione, ma quando Dio permette, che ci ſien date, ringraziarlo, e riconoſcere il benefizio, che lui ci fà, di dare a

meritare a noi a ſconto di fuoco nell' altra vita, e anco potrebbe eſſere, che una ci deſſe occaſione ſenza ſua colpa, e non dite, ſe io faceſſi così, farei male, dunque lo fà anco lei, e può anco eſſer di nò, e che lo faccia per inconſiderazione, e finalmente per permiſſione di Dio, e non con l' avvertenza, e malizia, che la faceſte voi, e così ſcuſar ſempre l' intenzione, quando non ſi può l' azione, e ſempre compatire.

VIII. I mezzi per conſervare la Carità, ſono, Umiltà, e Cuſtodia della lingua, cederſi ſempre, condeſcendere in quel che ſi può, non badare a' fatti d'altri, non eſſere infingarde, ma eleggerſi di fare quel che non poſſono, o anno difficoltà di far l' altre, è queſto come coſa dovuta ſenza dimoſtrazione, eſſer tutta con tutte, nè avere intrinſichezza con alcuna, e ſopra tutto vin-

cerſi, e mortificarſi ſempre, e per accomodarſi all'altre non guardare a ſcomodar ſe ſteſſa.

Dell'Umiltà.

I. GEsù per inſegnarci la vera Umiltà la ricoprì con la neceſſità, e queſta è l'Umiltà vera, far parere ogni coſa neceſſaria, e ſotto preteſto di neceſſità coprir quello, che è Umiltà baſtando, che ſia noto ſolo a Dio.

II. Se volete fare opere grandi, cercate di farvi piccola piccola più che potete, e ſe voi vi ſminuzzaſſi in polvere, e cenere, allora sì che vi riuſcirebbe far gran coſe grandi, vedete grandi.

III. La calcina è quella, che tiene unite le pietre negli edifizj l'Umiltà, e Carità tengono unite tutte le Religioſe; conſiderate le pietre, e ſaſſi, che ſono nelle muraglie, neſſuno ſi lamenta, nè quel che è nelfondo d'averne tanti

ti addoſso, nè alcun'altro fa altro lamento, ma ognuno ſta dove gl' è meſso, perche la calcina gli tiene, così quelle, che anno in ſe queſta carità, e Umiltà ancorche le ſian ſotto tutte, mai ſi lamentano.

IV. Quando noi non conoſciamo d' aver fatto difetti, non ci diamo ad intendere, che ſia vero, perche gli ſteſſi difetti, che noi facciamo, ci mettono una benda agli occhi, e ci acciecano, e così molte volte quanti più difetti noi abbiamo, tanto meno gli conoſciamo, perche di man'in mano più ci acciecano, però chiediamo lume a Dio, e cerchiamo di concentrarci bene in noi ſteſse.

V. Biſogna purificare il cuore, perche in Paradiſo non entra coſa, che non ſia pura, e monda, e inparticolare votarlo della ſuperbia, perche laſsù non vi può entrare, e una volta, che v'entrò in

Lucifero, ne fu ſubito ſcacciata.

VI. Fate ſempre a gara a chi più s'abbaſſa, a chi più cerca il patir diſpregiato, e la vera Umiltà di Cuore.

VII. Chi è umile ſi conſà con tutti, à carità con tutti, e per tutti metterebbe mille volte la vita.

VIII. Il Paradiſo non è de'ferventi ſolamente, ma de'ferventi umili, e però credete di cavar poco merito da tutte le voſtre operazioni, mentre non l'accompagnate con vera umiltà.

IX. Se quando ſtate con le Sorelle voi penſaſſi, che ſiete indegna della lor compagnia, e da tutto quello, che voi vedete cercaſſi di cavarne umiliazione per voi, come per eſempio, ſe vedete qualche mancamento in una Sorella voi conſideraſſi quanti ne fate voi, e diceſſi cercando nel voſtro cuore di ſcuſarla; o Signo-

re

re se io avessi quell'occasione, difficoltà, o tentazione, che à lei, io farei molto peggio, questo sarebbe buono, e utile esercizio.

X. Quando la naturalezza, o inclinazione d'alcuna vi dà noja, parendovi che sia difettosa, e colpevole, se voi entrassi bene in voi stessa, e diceßi, o se trovo io tanto, che sopportare nell' altre, quanto più esse avranno che sopportare in me, e cercar di fermarsi, e stabilirsi bene in queste considerazioni, che sono molto utili per acquistare la cognizione di se stessa.

XI. Ma se pur vedessi alcuna abituata in qualche difetto, non per questo dovete perderne la stima, anzi ne dovete cavar bene, pensando che Dio ricopra la Virtù di quella Sorella, perche si conservi in umiltà, e dite a voi stessa, piacerà forse più a Dio lei con quel difetto, perche si saprà umi-

liare, che non gli piaccio io quando fo qualche bene, che pur non ne fo, e ò tanta ſuperbia; queſti ſono atti di Verità, e ajutano molto all'acquiſto dell'Umiltà.

XII. Se ſi trova occaſione di umiliarſi nel vedere i difetti, quanto meglio ſi potrà fare con vedere il bene, e la virtù; però ſe vedete alcuna, che s'affatica, e s'impiega negli eſercizj della Religione, o ſe ſiete a lavorare a canto a qualche altra, dovete conſiderare nel voſtro cuore, e dire: o quanti atti di Virtù deve fare quella Sorella, quanti punti ella mette, altrettanti atti interni deve fare, o come ne deve guſtar Gesù, e così confondervi in voi ſteſſa, penſando, e io che fo?

XIII. Or vedete, ſe da ogni minima azione ancorche indifferentemente dei Proſſimo, potete cavarne un continuo eſercizio di Umiltà, e queſti atti ſi poſſon fa-

re più, e più volte il giorno con grandiſſimo frutto, neſſuno può ſcuſare, perche non mancano mai le occaſioni.

XIV. Non mi ſtate a dire a me pare una bella coſa, quando veggo qualche mancamento nel Proſſimo chiuder gli occhi, e non penſare ad altro, perche coteſto ſi chiama vivere a caſo, e laſciarſi paſſar l'occaſione di far qualche acquiſto, ad ogni modo vi ſi penſa, perche ne veggo oggi uno, domani un altro, e a poco a poco ſi perde la ſtima, e il buon concetto delle Sorelle, tanto che è pur meglio cercar di cavarne qualche profitto, non dico già, che vi s' abbia a penſare, e badare appoſta, ma quando ſi veggono aver ſempre pronte ſimili conſiderazioni, e a queſto modo ſi genera, e ſi nutriſce la Carità, e l'Umiltà in un medeſimo tempo, e io per me, quando fo queſto, non m'ardiſco

d'alzare gl'occhi per la confusione.

XV. Son andata pensando per molto tempo come mai fanno le Sorelle ad aver tanta pazienza meco, perche non solo mi sopportano, ma m'usano tante carità, e cortesie, essendo io quella, che sono, e finalmente poi mi par d'averla intesa, perche dico bisogna, che faccino così, come ò detto, e per questo mi portano tanto rispetto, e tanto amore, tanto che io son venuta a imparar da loro, e veggo, che mi riesce; vedete bene, che la S. Madre diceva, che stimava più il vivere in Comunità, perche c'è sempre continua occasione d'umiliarsi, e d'esercitarsi nella Virtù.

XVI. Il fuscello di paglia se si mette nell'acqua, perche non va al fondo non ingrossa, ma sta sempre secco, per il contrario il Pesce che si tuffa nel fondo, sempre cre-

ſce, e diventa molto grande, così noi vedete, ce ne ſtiamo ſempre a galla a galla, e per queſto mai facciamo nulla, biſogna ricercare un po nel fondo, concentrarſi bene nel centro del ſuo cuore per conoſcere noi ſteſſe, che facendo in queſto modo ci avanzeremo nella Virtù.

XVII. Voi vorreſte eſſer de Servitori onorati, di quelli, che ſtanno nella Camera del Re, vorreſte eſſer conoſciute, che ſi vedeſſe, che attendete alla Virtù, queſto non è buon modo, ed è una ſuperbia ſopraſina, vedete, ſe ci fuſſe Virtù, che fuſſe vile, voi vi dovereſte a quella appigliare per non eſſere ſtimate, tenete a mente, voi dovete eſſer l'Aſino, ma quello che porta la ſpazzatura, e l'immondezze di Caſa, ma di Caſa di Dio, che queſto baſta, e vi dovete contentare ſe Dio gusta, che ſtiate ſempre a cotesto modo

ſenza virtù, e che vegga, che voi non fate nulla nella Via di Dio, contentatevi d'eſser lo ſtrefinacciolo, far ſempre le coſe, che non voglion far l'altre, ſervir tutte, ſtar ſotto tutte, e non vi curate della ſtima delle Creature, ma bensì quel patire occulto, che non ſi rinvenga, quando voi ſentite repugnanza in qual coſa, queſta è la vera via; ſe farete queſto farete aſsai.

XVIII. Attaccatevi a Gesù Crocifiſso, e diſprezzato, queſto non vi potrà mai eſser tolto, biſogna fare il fondamento giù giù ſondo, ſe noi vogliamo, che ci regga, conoſcerſi, e tenerſi da vero per quello, che noi ſiamo, la noſtra viltà, la noſtra miſeria, il noſtro nulla, un po di polvere, e queſt'Anima è creata da Dio, per ritornare a lui, ma in quanto da noi ſiamo nulla da meno d'uno ſtrofinacciolo, perche queſto al-

meno ripulisce, e serve a qual cosa, ma noi nè meno siam buone per questo, quì bisogna fermarsi, io non vorrei che andassemo dietro a certe Virtù di Speculazione; quando si fabbrica una Casa non si fa dal Tetto, ma da' fondamenti, chi vuole che stia soda, e ben fondata, e non crolli a ogni vento di contrarietà.

XIX. Ricorrete alla SS. Vergine, e chiedetele grazia in questa sua Natività di rinascer piccola piccola, e mettervi come un pugno di terra sotto i piedi di tutte, che questo è il vostro posto, come voi non starc costì, non starete mai quieta.

XX. Non si può mai acquistare vera Umiltà, se non cerchiamo di stare nella cognizione di noi stesse, perche se non si conosce se stessa, non si farà mai umile.

XXI. L'Umiltà è la Virtù favorita di Gesù, lui ce l'à portata

di

di Paradiso, prima la Croce era ſtimata una coſa abominevole, la SS. Vergine era chiamata per diſprezzo la Madre di quel Crocifiſſo, e tanto era dire Crocifiſſo, quanto ora impiccato, tanto Croce, quanto forche, ma dopo la venuta di Gesù la Croce è divenuta prezioſa, e ſi vede ſino ſopra le Corone de' Re, e Monarchi più grandi, e i Santi Apoſtoli in altro non ſi gloriavano ſe non nella Croce di Gesù.

XXII. L'Umiltà è la chiave, che apre il Paradiſo, non c'è altra chiave, che l'apra; Lucifero volſe torre un altra chiave, e in cambio d'aprir l'ufcio per entrarvi, l'aprì per di dentro per uſcirne per ſempre, perche la ſuperbia è la chiave, che l'apre per di dentro, e manda via tutti i ſuperbi; però ſtabiliamci bene nella ſanta Umiltà.

XXIII. Ricordatevi, che l'Umil-

miltà è la baſe, e il fondamento di tutta la fabbrica dell' edifizio ſpirituale, ſenza la quale non potete acquiſtare alcuna Virtù, che ſon come tante pietre di queſto edifizio, dove ſe avete queſta, e conoſcete voi ſteſſe, averete ancora l'Obbedienza, e tutte l'altre Virtù, ma biſogna, che v'imprimiate bene nel cuore di voler'abbracciare tutto quel patire, che ſi trova nella pratica della Virtù, di mortificazione, d'umiliazione, e d'ogn'altra coſa, che incontrerete nell'eſercizio di eſſa.

XXIV. Gran coſa, un pugno di terra, che ſi getti addoſſo all' Ape quando vola, ſubito la getta a terra, e un pugno di terra di cognizione di noi ſteſſe non farà baſtante a ritenere la noſtra mente, quando va ſvolazzando in quà, e in là in coſe inutili.

Della Mortificazione, e Patire.

I. LA terra quando è inculta, e non lavorata, quanto più piove, più s' assoda; così sarà dell' Anime nostre, e de' nostri cuori, se non saranno lavorati con la Mortificazione.

II. A volere acquistar la perfezione bisogna dar morte a se stessa: se non vi mortificherete, vi troverete al fine con le mani vote. Tanto acquisterete, quanto durerete a mortificarvi, ma non bisogna far questo una volta, o due, nè in una cosa sola, ma sempre, e in tutte le cose.

III. Noi abbracciamo le cose, che ci son facili, e le difficili le fugghiamo, queste bisogna abbracciare chi vuol dar gusto a Dio, perche Dio à il gusto contrario al nostro, e a voler dar gusto a lui bisogna disgustar noi.

IV. La Rosa non è la più bella quella, che si trova a prima giun-

ta

ta del roſajo, che ogn' uno che paſſa la può corre, e il Sole ſubito, che ſi leva la tocca, e la fà diventar pallida, e la sfiorisce, ma quella, che ſtà naſcoſta dentro il roſajo tra le ſpine coperta con molti rami, e foglie, e che neſſuna la vede, nè il Sole la tocca ſi mantiene colorita, ruggiadoſa con grand' odore, ma chi la vuol corre, biſogna, che metta la mano tra le ſpine, e ſi laſci pungere fino a ſpargere il ſangue, così la virtù non è la più bella quella, che ſi fà vedere per ogn' uno facile, e a prima giunta, chi la vuole, la può avere, che un pò di caldo di lode, o altro la fà sfiorire, ma la più bella è quella, che ſtà naſcoſta, per così dire ſotterrata tra le ſpine, e non è viſta da Creatura, ma a volerla pigliare biſogna metter le mani tra le ſpine delle difficoltà, e verſar per così dire il ſangue, e queſta è quella, che Dio ricerca da noi. Laſ-

V. Lasciatevi affatto nelle mani di Dio come morta, il vero specchio à da essere un corpo morto, o un bambin fasciato, e quando trovate in voi volontà, giudizio, o parere, dite non sono ancor morta, e procurate di morire ogni dì più.

VI. La mortificazione à da essere il Sarchiello, col quale avete a tenere la terra dell'anima vostra netta, e pulita, e quando le passioni, l'amor proprio, o la carne fanno guerra allo spirito, pigliatelo, e sbarbate tutto quello, che è contro alla virtù, mortificatevi, vincetevi, e fate una continua guerra a voi stesse, e non vi straccate, durate quanto dura la carne sopra l'ossa, e dite, e poi che sarà, la cosa à da ir così, si à affatiearsi per un eternità.

VII. Senza mortificazione non si può far ben' alcuno, e chi non si vuol mortificare non deve voler

la virtù, perche essa è mezzo necessario per l'acquisto della carità, umiltà, e obbedienza, e andate discorrendo, perche chi non si vuol mortificare, e non vuol patire, non è altro che un dire, io non voglio acquistare la virtù, e conseguentemente andare in Paradiso, se Gesù non è volsuto andarci senza patire, molto più noi, e con questa ragione doveremmo capacitarci, che senza voler patire non ci riuscirà nulla, e quanto più s' indugia a darsi alla Mortificazione, più ci sarà difficile, guardate i Peschi della Vigna, come sono torti, e stravolti, sapete perche? perche son venuti sù senza cultura, e senza palo, e non anno avuto, chi gl'addrizzi, quando un Albero si lascia invecchiare più tosto si romperebbe, che piegarlo, così noi se non piglieremo la buona piega, ora Dio sà quando l' Albero sarà ingrossato,

che

che ci rieſca il farlo, non dico, che ſia impoſſibile, benche ſia difficile, ricordianci, che ſiamo obbligate alla perfezione, dunque ſiamo obbligate a mortificarci, perche ſenza mortificazione non potremo dare un paſſo nella ſtrada di Dio.

VIII. Nelle ricreazioni non vi laſciate paſſar l' occaſione di mortificarvi in qualche coſa, benche piccola, a guiſa degl' avari del mondo, che ſtanno ſempre attenti, e vigilanti per fare qualche guadagno in ogni tempo, e occaſione per diventar ricche nella bella Patria del Cielo.

IX. Biſogna ſempre vincerſi, e rivincerſi, e non ſi contentare d'eſſerſi vinta, e mortificata una, o più volte, ma ſempre nelle coſe grandi, e nelle piccole, e quando vi parrà d' eſſervi ben vinta, e mortificata in qualche coſa, e di non vi avere più ſenſo, allora tor-

tornerete a ſentirla più che mai, però non biſogna aſſicurarſi, e a voler che rieſca bene, biſogna far un'atto continuato di vincerſi, e rivincerſi ſempre, e in tutte le coſe.

X. Non vi ſcuſate con dire non mi dà il cuore d' offerire a Dio certi atti di mortificazione di coſe piccole, come il laſciare una frutta, o ſimili, non parendovi, che tali coſe gl'abbiano ad eſſer grate, perche non le ſentite molto, e però vi vergognate, perche vi dico certo, che ſe lo faceſſi con fine di mortificarvi per dar guſto a Dio, lo ſentireſte, e n' avreſti merito, ma ſapete da quel che viene, che s'opera a caſo, e abbiam' tanta ſuperbia, che ce ne vergogniamo, e ſe non facciamo coſe, che appariſchino grande, non le ſtimiamo, ma Gesù non fà così, anzi molte volte quanto più piccole ſon le coſe, nelle qua-

li

li si mortifica, da più gusto a Dio, perche ci abbiamo manco appago noi, e vedete tutti gli atti di mortificazione. Gesù ce li serba per arricchirci la Corona in Cielo, insino quelle chioccioline di finocchio, quãdo non s'à altro, se si lasciano per suo amore, ce le serba, mi par di vederle in punta della Corona, come tanti diamantini a facciette, che risplendino, e stieno appunto dentro a fiori per Gemma; vi dico il vero, che non se ne sarebbe capace, che cose tanto piccole piaccino tanto a Dio.

XI. Quando si fanno le mortificazioni s'averebbe a giubbilare, e non tener quelli strumenti di penitenza con malinconia, ed erubescenza, ma con allegrezza, e far conto d'andare al Martirio, come facevano quei S. Martiri, che il giorno, che andavano a morire per Dio, lo tenevano per

giorno di nozze, e se avessero potuto si sarebbon messi gl'abiti migliori in segno d' allegrezza, così doveremmo far noi, quando facciamo tali Mortificazioni.

XII. Vorrei, che noi ci mettessemo nelle mani di Dio, come lo strumento nelle mani dell' Artefice, acciò formi noi stesse sù la forma vera della Vita di Gesù umanato, considerate quando un Artefice vuol lavorare una Statua, piglia un pezzo di legnaccio, che non pareva buono a nulla, e lavorato che l'à, diventa una bella Statua, sapete perche? perche non fà resistéza, si lascia scarpellare, stropicciare, e tutto quello, che bisogna, per ridurla a quel segno, che si desidera; così seguira spiritualmente nell' Anime nostre, se ci lasceremo nelle mani del Diuino, Artefice senza far resistenza, e ci lasceremo scarpellare, stropicciare, e tagliare con

la mortificazione, come piace a lui, se quel legno si lascia fare tutto quello, che si vuole, perche non è ragionevole, molto più lo doviam' far noi, che abbiamo la ragione, ci deve servire per abilitarci, e non per inabilitarci, e considerate, che quella Statua si trova sempre invenzione di farla più bella; così nella strada della perfezione sempre di man' in mano si conosce di poter far più, e se farem' questo, formeremo la nostra vita sù la forma della Vita di Gesù.

XIII. Iddio si compiace del nostro patire, gran cosa, che un Dio, che à tutto, si compiaccia del gusto, che possiam' darli noi creature con un poco di patire. Or consideriamo quanto dovrebbe esser grande il nostro desiderio d' avere molte occasioni di patire per potergli dar gusto.

La

XIV. La Croce ſi à da portare, ma come vuole Dio, e non come vogliamo noi, vorreſte la Croce indorata, e riſplendente, ma guardate un poco Gesù, che l'à tutta piena d'obbrobrj, e ſe la volete in Cielo, abbracciatela come lui in terra, e ſe biſognò, che lui entraſſe nella ſua Gloria per mezzo della Croce, de' diſpregj, e patimenti, che ſarà di noi? c'inganniamo, ſe crediamo d'averla in dono. Dio vi dia grazia di capir queſte verità, ricordatevi di quel che diſſe Dio a quel Profeta *Ambula coram me, & eſto perfectus*. Non dice ſtà dinanzi a me, ma ambula, e biſogna ſtraccarſi, e non ſi ritirare per le difficoltà.

XV. Avvezzatevi a offerire ogni coſa in ſodisfazione de' voſtri peccati, che ſono quelle occaſioni di patire, che vi vengono, e non biſogna dire, egli è poco,

me ne vergogno, quest' è superbia, perche ancorche sia poco, Dio gradisce ogni cosa, e chi à caro di dargli gusto, gli offerisce quello che può; offerite ora a Gesù tutto il patire interno, ed esterno, che avete fatto con una volontà pronta a patire molto più, e se si à merito a offerire i patimenti, e le lagrime di quando si era Bambina, quando pure non s'aveva fine alcuno, molto più l'averete di questo. Abbiate intenzione d'aver operato, e patito tutto per puro onore, e gloria di Dio, che non aveste allora, dal patir sempre se ne cava profitto, e non è mai perduto.

XVI. Il patire fà come l'ombra, che quanto più se le và incontro, più s' allontana, e se si fugge, sempre più s'avvicina, e così il patire, quanto più si vuol fuggire, più corre dietro, ed è più grave, e faticoso, per il con-

tra-

trario ſe li ſi và incontro, tanto più ſembrerà facile, e ſoave.

XVII. Non baſta abbracciar la Croce con le braccia del Corpo, ſe non s' abbraccia con le braccia del cuore, e volontà, e per farlo più volentieri, conſiderate quello dice Gesù, invitando tutti dicendo. *Qui vult venire poſt me abneget ſemetipſum, & tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.* Sicche ſe ci fuſſe altra ſtrada più ſicura, e grata a Gesù per condurci al Cielo, certo, che per l' amore, che ci porta, ce l'avrebbe inſegnata, e ſi vede, che lui ſteſſo per queſta ſola camminò, e i ſuoi più cari, per queſta ſono andati gl' Apoſtoli, primi della Vita Criſtiana, e Religioſa, perche non ſolo offervorno la legge, ma i conſigli, e tanti gli anno ſeguiti, perche? certo per la più ſicura, e noi che faremo, vedendo, tanti aver fatto così, e l' iſteſſo Gesù,

ci parrà duro un po di patire, per chi tutto à fatto per noi? gusta vederci far così animo grande, risoluzione gagliarda d' abbracciare tutto quello, che vuole, ma come vuole, perche la Croce fatta a nostro modo non piace a Gesù, più presto si può dire portarla per il Demonio, che per Dio, però lasciamo, che lui ci dia quella, che vuole, e ce la fabbrichi lui, e non da noi.

XVIII. Il Demonio non à paura, se non dell'opere, e non con altro s' ottien la Vittoria, e la pace non s' acquista, se non col combattere. Tutte vorremmo la pace, ma senza guerra non può esser vera pace, il cercar altra pace, che nel combattere del continuo è vanità, *Pax, Pax, & non est Pax.* Di grazia non mettiamo la nostra pace, e allegrezza, se non in quello, che ce la può far possedere; solo la virtù

tù, ſolo la virtù è l'unica arme per vincere noi ſteſſe, e il Demonio, ſolo il patire, e l'amore ci poſſono fare acquiſtare due Paradiſi, uno in queſta vita per la quiete, e uno nell'altra per il godere, il patire è momentaneo, e l'amare, e godere è eterno.

XIX. Cerchiamo di ſervirci bene dell'occaſione, e non la laſciar paſſare ſenza frutto, operiamo ora, che abbiam tempo, e facciamoci ricche per l'Eternità. Noi ſiam quì in una fiera grande, e prezioſa, il cui Mercante è Dio, che à molte prezioſe, e ricche merci, e le dà a buon mercato, ſe noi ne compreremo, buon per noi, perche non ſarem più povere a noſtri dì, e arricchiremo l'Anime noſtre per tutta l'Eternità, ma non biſogna, che andiamo a comprarle con quattro piccioli, perche a queſta fiera di mercanzie prezioſe biſogna andar ben proviſte, e fare

come quel Negoziante, che non guardò a dar tutto il ſuo per quella prezioſa Margherita per rivenderla più, e arricchirci vedete, ſe bene Iddio è un Mercante, che vende a buon mercato, con tutto ciò non dona, biſogna ſe noi vogliamo le ricchezze eterne, che noi ci mettiamo un po del noſtro, che ci mortifichiamo, umiliamo, vinciamo, e facciam forza a noi ſteſſe. Lui ci dà l'ajuto, e la grazia di poterlo fare, e poi ci vuol dare il premio, ſe noi non ci arricchiremo, da chi verrà? certo che dal Mercante non viene, perche ci prega a comprare, e ci dà i denari per poterlo fare, dunque verrà da noi che non ci vogliamo un tantino ſcomodare, vorremmo, che la Virtù ci caſcaſſe in mano, ce n'averemmo a vergognare d'eſſere tanto pigre, noi pretendiamo, ſecondo me d'andare in Paradiſo in Carrozza, guardiamo un poco,

come

come ci ſono andati i Santi, paragoniamo quel che facevan loro, e quel che facciamo noi, e pure pretendiamo il medeſimo Paradiſo, che pretendevan loro, ſe lo ſon guadagnato col patire, chi in una coſa, e chi in un'altra. O, io ſento quella repugnanza, e difficoltà in quell'occaſione, e quell' altra, e non ſi può reſiſtere; anco i Santi ſentivano le repugnanze, e le difficoltà, e gli venivano dell' occaſioni, ma non facevano come noi, che cediamo ad ogni piccolo vento, che ſoffi, e ci laſciam portar via le Corone di mano: eſſi ſtavan forti, ſi mortificavano vedete, queſte coſe benche abbiano le radici un poco amare, e al ſenſo pajon dure, paſſano preſto, e paſſate che ſono, non ſe ne ſente altro, ma le ricchezze, e i teſori, che con queſte guadagniamo, ſaranno eterne.

XX. Tenete il cervello a Caſa

vostra, in un' Anima curiosa non vi può mai esser la grazia di Dio, quel voler arrivare col cervello per tutto, è un impedimento, che vi può tenere gl' Anni senza gustar di Dio nell'Orazione, non vi paja poco, perche di più potete cascare in molti mancamenti, e alla fine rilasciarvi affatto.

XXI. Leggete sempre su quel gran libro di Gesù Umanato, e lì vedrete, che dal principio sino al fine sempre patì. E di che sorte fu il suo patire? Che se bene lo considerate vi farà sante d'opere, e non di desiderj. Se volete essere unite con Gesù nella gloria bisogna che siate prima nel patire nella Croce, e nella Morte.

XXII. La modestia Religiosa non consiste solo in star mortificate in Coro, perche lì facilmente riesce, e non si dura fatica a tenere gl'occhi bassi, ma si doverebbe vedere una certa modestia, e raco-

coglimento quando ſi fanno gl'Eſercizi comuni, e diſtrattivi, ſe vi aſſuefarete a ſtar raccolte in queſti facilmente averete la mente unita a Dio nel Coro, e non vi verranno tante diſtrazioni, che vi diſtolghino da fare le Cirimonie, e dire come dovete.

Del conoſcer le Tentazioni, del' timor di cadere, e della confidenza in Dio per far profitto.

I. VEdete, tutto quello, che ci affligge, e inquieta viene dal Demonio, anco l'iſteſſo deſiderio di Virtù, e perfezione, quando s'à con certa anſietà, che turba la pace, tenetelo pur per tentazione, che quello, che vien da Dio apporta quiete, e contento, almeno nel fondo del cuore.

II. Vedete, il Demonio ſa filar

ſottile, trova tutti i modi, e l'in-
venzioni, che può per farci fare
il male, e io credo, che ce ne ten-
da una, che noi non la conoſcia-
mo così facilmente, e queſta ſia
l'andare inveſtigando col noſtro
giudizio, e badando a quello, che
fanno l'altre, vedete, come v'ò
detto altre volte: Dio non chia-
ma tutte per la medeſima via,
perche chi vuole, che attenda alla
cognizione di ſe ſteſſa, chi più all'
Orazione, chi per via di deſola-
zione, che ſo io, mancano le vie,
per le quali il Sig. chiama, e tutte
ſon buone, e conducono alla per-
fezione, ma biſogna che ciaſcuna
vadi per la via, che Dio vuole,
ma ſapete come biſogna fare,
quando ſi viene alla Religione,
metterſi nella mente, e dire, Dio,
et io, e non altro, e badare a ſe,
e anco a ſe, non voler altro, che
quello, che vuole Dio, e queſto per
mezzo de' Superiori, da quali noi
do-

doveremmo in tutto dependere, e rimetterci, e non penſare ad altro, ma eſſer come quella Statua, che moſtrò quel S. Padre a quello, che voleva entrare nella Religione, nulla vedere, nulla ſentire, e nulla badare, perche vedete, queſto proprio giudizio, queſto voler badare a quello, che fanno l'altre, e perche via il Signore le chiama, credo, che ci cagioni gran danni, non ſolamente a noi, ma impediamo la perfezione all'altre, perche leghiamo le mani a Dio, e a Superiori, che non poſſino guidar l'Anime per la via, che Dio vuole, e credo, che avremo a rendere un gran conto a Dio. Il Demonio non vien mai alla ſcoperta a impedire un bene ad un'anima, perche queſto ſi conoſcerebbe più facilmente, ma trova certe vie, che ſon difficili a conoſcerſi, e queſto è cauſa di mormorazione,

per-

perche ſi dice, quella tale la Superiora la ſtà a ſentire, e a me mi dice quattro parole, e mi manda in pace, perche credete, che i Superiori abbiano più a cuore la perfezione d'un' altra, che la voſtra, voi v' ingannate, perche anno a render conto a Dio di tutte; queſte ſon quelle coſe, che fanno il peſo greve, e difficile alle povere Superiore, dove ſe poi ci deſſemo da vero, come morte nelle lor mani, e dipendeſſemo in in tutto da loro, queſto non ſuccederebbe, e ci ſi renderebbe facile, ſe le teneſſemo in luogo di Dio, e ne faceſſemo quella ſtima, che ſi deve, ma queſte coſe non ſi poſſono dire, perche pare ſi pretenda quella ſtima, e onore, voi v' ingannate, perche da me non ſon' altro, che un' ombra, è una fantalma, e ſapete quando il Demonio è arrivato a farci tenere in poca ſtima de' Superiori, gli par d'

aver

aver fatto assai, però stateci avvertite.

III. Nelle tentazioni bisogna star avvertite, e non così dormendo, perche il Demonio doveci à vinti tante volte, cerca tenderci gli assalti, e gli è Soldato vecchio, à fatto tant'anni l'arte del tentare, non gli mette pensiero, sà bene qual è in noi la parte più debole, così facessemo noi, e imparassemo da lui la vigilanza, e accortezza nel tentarci, vedete come fà bene, non gli riesce vincerci in una cosa, si prova in un'altra, e se non gli riesce una volta, torna dell'altre, e con tutta la sua superbia se egli è scacciato una volta non l'à per male, e torna di nuovo, tanto che gli riesca, fate un poco così voi, non vi riesce vincerlo con una cosa, vincetelo con un'altra, se non potete vincerlo con l'orazione, vincecetelo con l'umiliazione, rac-

co-

comandandovi all' orazione dell' altre; e che sò io? Guardate un poco David, quando egli ebbe a ire a combattere co 'l Gigante Golia, Saul gli dette le sue arme, che aveva avuto con esse tante vittorie, e pure David non le sapeva adoperare, e se gli avessi detto, o se no sò adoperare la spada, e la lancia, che occorre, che io vada a combattere? posso lasciare stare, nò, piglia le frombole, e le pietre, e con quelle lo vince; così noi se non sappiamo adoperare la spada, dianli un colpo con la rocca, purche ci riesca, importa poco, che lo vinciamo con una cosa grande, o con una piccola, purche si vinca, oh Dio, se ci sapessemo un pò industriare, e non cigettassemo subito giù con sbigottimento, e diffidenza, quante belle vittorie riporteremmo alla giornata.

IV. Un segno per conoscere quan-

quando non si è acconsentito alle tentazioni, è il timore di avere offeso, e disgustato Dio, e finche dura questo, è segno, che la volontà stà forte, e questo vi serva per sempre, che mentre dura il contrasto, il Demonio non à quel che vuole, perche un Cane, che abbaja, gettategli un tozzo di pane, finche mangia, quello stà quieto, così il Demonio quando egli à quelche vuole, non ci tenta, perche facciamo a suo modo, e poi anco finche c' è quel timore di acconsentire, è segno, che abbiamo stimolo interno di non disgustare Dio, perche quando si perde quello, o gl' è il cattivo segno, non bisogna già lasciarsi in pusillanimità, questo nò, che del resto, che noi temiamo, non è gran cosa, guardiamo S. Pietro, quando Gesù gli comandò, che andasse sopra l'acque, venne il vento, e cominciò a temere di

affon-

affondarſi, ora non credo ci paja d'eſſere da più di S. Pietro, ſe aviamo a camminare sù l'acque con queſti venti, non è gran coſa aver paura d'andare a fondo, ma facciamo come S. Pietro, che gridava *Domine, ſalvum me fac*, gridiamo ancor noi, chiediamo ajuto a Dio, ma io credo, che ci potrebbe riſpondere, come fece a lui *Modice fidei quare dubitaſti* perche ſe aveſſemo fede da vero, non averemmo tanta paura, Dio ſia quello, che ci dia queſta Fede, e confidenza in lui.

V. Chi fà con diligenza l'eſame, e ſtà ſopra la cuſtodia di ſe ſteſſa, ſentirà quando il Demonio ſi vuole avvicinare.

VI. Son tanti i lacciuoli, che il Demonio tende per farci caſcare nel cammino della perfezione, che ſe noi non badiamo dove mettiamo i piedi, è impoſſibile non caſcare per conoſcere, e ſu-

perare queſti inganni, biſogna far 4. coſe, umiltà, ſilenzio, orazione, capo baſſo, capo baſſo, e guardar ſempre in terra per vedere, dove ſi mettono i piedi, e umiltà non ſolo verſo Dio, ma anco di quella, che ci fà umiliare al Proſſimo, perche non è gran coſa umiliarſi a Dio, ma biſogna anco umiliarſi alle creature per Dio; per ſcoprire le tentazioni, e i rigori del Demonio, perche fà come il ladro, che quando è ſcoperto fugge, non abbiam' paura a farci un po di violenza, piaceſſe a Dio, ſe per farci forza da vero, e per vincer le tentazioni ci coſtaſſe la vita, che ci ſarebbe ammeſſo a atto di Martirio, voi ſapete, che il Cielo è alto, è però *Violenti rapiunt illud*, adunque ſtudiatevi, che il tempo è breve.

VII. Se volete qualche ſicurtà di non incorrere ne' difetti, guar-

date

date, se temete di ciò, perche tanto, quanto durerà in voi il timore di far male, tanto potrete sperare di non lo fare; io per me non temo se non di quelle, che si mettono nell'occasione, senza punto nè raccomandarsi a Dio, nè pensare al pericolo, che vi può essere perche son certa, che commetteranno molti difetti senza conoscerli, nè avvedersene, e così non conoscendoli non gli stimeranno, e dietro a uno caderanno nell'altro, perciò ricorso a Dio, e temer sempre di se.

VIII. Quando non pare, che s'abbiano difficoltà, bisogna temere, perche allora sta vicino il precipizio.

IX. Quanto a me, direi, che fusse meglio essere un poco rustica che troppo piacevole, purche non sia di quella rozzezza, e rusticità superba, perche Dio ne guardi di questa, che genera poca unione,

ma di quella ſanta ruſticità, che diceva la noſtra S. Madre Umile, e timoroſa, che neſſuna ardiſca trattar con voi di coſa non buona, e ſanta.

X. Vedete, quando noi ſiam caſcate in qualche difetto, ſubito correre al rimedio, e qual'è egli? la Contrizione, il pentimento, il domandar perdono a Dio, e l'umiliazione; vedete, un po ſi caſca, un po ſi alza, noi ſiam fragili, il ſenſo, la carne, le paſſioni tutte ſon coſe, che ci tirano all'ingiù; lo ſpirito, la ragione, la volontà biſogna che ci tirino all'insù, con la ragione biſogna che noi ci guidiamo, e non far come le beſtie, che vanno dove vogliono.

XI. Dite un po ſe uno ſi trovaſſe d'avere a paſſare una foſſa, e che veniſſe un altro, e gli deſſe un baſtone da poterſi appoggiare, e che quello lo gettaſse via, e più preſto che appoggiarſi ſi gettaſſe in quel-

la

la fossa, che colpa sarebbe di quell' altro, che gli à dato l'appoggio, si potrebbe dire suo danno, non si è volsuto servire dell'ajuto, che gl' è stato dato, non c'è da far altro; così se vi si dà l'animo, e vi si mostra l'appoggio dell'Umiliazione, si fa quel che dovereste far voi, se non ve ne servite, vostr'è la colpa.

XII. Questo diffidare non viene da Umiltà, ma da viltà, perche l'Umiltà vera cagiona gran confidenza in Dio, ma perche ci confidiamo nelle nostre deboli forze, le quali cianno tante volte ingannate, con ragione diffidiamo, e non crediamo, c'abbia a riuscire cosa buona, ma se guardassemo in sù, e cercassemo l'ajuto di Dio, diffideremmo sì, ma di noi, e confideremmo in Dio, e così ci riuscirebbe il tutto.

XIII. Guardatevi dal confidar poco in Dio, perche quanto confiderete, tanto otterrete, abbia-

te

te gran fede, gran fede, che Dio vi darà gran doni, e grazie; e ſperate più di quello conoſcete poter ſperare, perche Dio è infinito, e otterrete tutto quello, che ſperate.

Dell'operare con purità d'Intenzione, e applicazione.

I. VI raccomando il non operare a caſo, e per riſpetto umano, perche chi opera così, il premio delle ſue fatiche benche difficili, non è altro che un faſcio di paglia, che fa un po di fiamma d'Onore appreſſo le Creature, e appreſſo Dio non ci reſta altro, che un poca di cenere tanto ſucida, e ſchifa, che non è di niun valore; o guardate che differenza c'è da queſti a quelli, che lavorano gioje, ſe bene l'è un pò più fat ca, e gli ſi à da ſtare un pò più d' intorno, innanzi che venghin

ta ogni fatica, perche ſon poi gioje, che durano in eterno.

II. Quanto più s'opera diſintereſſatamente, tanta maggior diligenza doveremmo mettere in far le coſe bene, perche allora le facciam per Dio, e ſe ben lui non à biſogno delle noſtre coſe, ad ogni modo doviam cercare di far più, che poſſiamo per darli guſto.

III. Un'Anima, che fa le ſue opere con perfezione, è baſtante a rallegrare il cuor di Dio, il che veramente è una gran coſa, che creatura tanto miſerabile facendo queſto poſſa rallegrare il cuor di Dio, per dir così.

IV. Tant'è dire viver con applicazione, quanto camminare a la perfezione, perche dall'operare con applicazione s'acquiſta la perfezione, e il contrario è dire, vivete a caſo, quanto non ci ſarà mai ſantità vera. Biſogna nell' opere voler durare un poco

di fatica, perche val più un' opera fatta con un pò del noſtro, che un' ſenza altra fatica, fatta tutta per mezzo della Divina Grazia.

V. Sapete quello che fa l'operare a caſo, riduce la Religione una Babilonia, perche come ſi comincian' a far le coſe, come ci vien voglia, e ci torna più comodo, e ci baſta ſolo che ſia fatta, che importa farla in quel modo, o in quell'altro, ſappiate, che importa molto, perche la diligenza mantiene il buon ordine, e la ſpenſieratagine lo confonde, e manda a terra.

VI. Quando comincia la State, o il Verno al principio fate una offerta a Dio di tutto il patire, che vi apporterà quella Stagione, e con un'atto di volontà ricevete il caldo, e la ſtanchezza, e tutti gl' altri patimenti, che n' apporta quella Stagione, perche Iddio à ordinato così con ſomma ſapien-

za, e ve l'à mitigati con tanti ri-
ſtori, guardate quanti frutti, e
quante coſe à fatte per ricreazio-
ne, però ringraziatelo, e propo-
nete di non lamentarvi per quan-
to vi ſia poſſibile del caldo, o
freddo, ma aver caro ogni coſa,
come preſente fattovi da Dio per
arricchire l' Anime voſtre, e così
in tutte le coſe avvezzatevi ope-
rare con applicazione, perche ſe
voi per voſtra miſeria non vi ri-
cordate d'offerirlo attualmente a
Dio in tutto quanto può ſervire
a farvi acquiſtare molti meriti,
però ſarebbe meglio rinnovar-
lo ſpeſſo.

VII. Aſſuefatevi a offerire a
Dio quelle coſe, che da' Secolari
ſono indrizzate per onorare le
Creature, come ſarebbe nelle Na-
ſcite de' Principi, e Feſte, che ſi
fanno nel corſo dell' Anno da' mõ-
dani, acciò non ſien perdute,
cioè fuochi, razzi, luminari, tira-

delle Fortezze, e altro, indrizzandoli tutti alla maggior gloria di Dio.

VIII. Quando vedete un lume di più sempre offeritelo a Dio per l'Anime del Purgatorio, e non lo lasciate perdere in vano, senza che non serva, così dell' altre cose.

IX. Quando è tuonato, e che sono state tempeste, e pericoli, da' quali Iddio per sua misericordia v'abbia liberate, non ve la passate senza ringraziamento, riconoscendo il gran benefizio di Dio.

X. La sera quando andate alla Cella per pigliar riposo, portando il lume, domandate perdono del tempo male speso in quel giorno, e pregate Gesù, che vi dia grazia di non spegnere mai il lume della sua Divina Grazia con i difetti, e peccati, massimamente col vento della superbia.

Del cooperare alla Divina Grazia, e dell' Imitazione della Santa Madre.

I. E' neceſſario di cooperare alla Divina Grazia con quel poco, che s' à per andar ſempre acquiſtando maggior grazia, il povero induſtrioſo diventa preſto ricco, perche ſe egl' à un quattrino, traffica con quello, e ne cava ſempre qual coſa di più, e così và creſcendo, e ſi fà ricco, al Gentiluomo ricco non rieſce così, perche non traffica, anzi ſpeſſe volte di ricco ſi fà povero, però ciaſcuna deve trafficare con quel pochino, che egl' à, e non lo tenere ozioſo, che ſempre gli ſarà dato nuova grazia, e così dal poco ſi viene al molto, e ſe non rieſce una volta, non ſi sbigottire, e non ſi dare ad intendere di non avere a provar difficoltà, perche non ci riuſcirà, ma bi-

bisogna superarle, che ci sieno difficoltà, gl' è bene, perche si à maggior merito. Il Mercante, benche abbia negozj difficili alle mani, non si perde mai d'animo, e se perde una volta, per questo non lascia stare, perche non guadagnerebbe mai, ma sempre si rimette, così doviamo far noi, non ci buttar giù, ma metterci tante volte, che ci riesca.

II. La pusillanimità, e freddezza son gli ostacoli, che noi ponghiamo alla Grazia di Dio, che ci dà tanto abbondantemente, gl' è vero, voi direte, noi siam' di terra, siamo fragili, e miserabili, Dio lo sà, vedete, che ci à fatto di terra, ma la terra ogni pò d'acqua, che vi si getti sopra subito s' ammorbidisce, ora se noi a tanta abbondanza dell'acqua della Divina Grazia non ci siamo rammorbidite, segno è che

noi

noi ci siamo convertite in pietre dure, che l' ammollarle non gli serve, anzi sempre induriscono più, non c'è altro, che facciarammorbidire la pietra, che metterla nella fornace, in quel punto diventa polvere, e cenere, così bisogna facciam noi, se noi siam' pietre bisogna, che ci gettiamo nella fornace dell'amor di Dio per poter esser disfatte, e ridotte in polvere, e in calcina, che di questa se ne può fare quello, che si vuole, ma le pietre non si possono mettere per tutto, perche non sono adattate a quel luogo, dove si trova il bisogno, ma la calcina a tutte le fabbriche s'adopra, però gettiamoci in questa fornace dell' Amor di Dio per diventar polvere, e cenere, mettiamoci nelle mani di Dio, acciò egli c' impasti, e si serva di noi, perche fabbrica vuole, mettiamoci amorosamente nelle sue mani, perche

Dio non vuole le cose per forza, nè meno le torrà da se, se noi non glie ne diamo, ci à dato il libero arbitrio, e non ce lo vuol ritorre, lasciam' che lui ci adatti, per quel che gli piace, e possiamo star sicure, che egli non desidera altro, che farci atte per la fabbrica della Celeste Gerusalemme.

III. Gesù sparge sopra di noi le sue grazie, e misericordie, bisogna che noi le custodiamo a voler, che le rendin' frutto copioso di S. Virtù, non bisogna che basti solo, che abbiam seminato, guardate un poco il Contadino se gli basta solo l' aver seminato, se gli stà con le mani in mano, aspettando la raccolta senza pensare ad altro, o pure quando comincia a nascere, lo sarchia, e gli leva l' erbe cattive, e lo concima, e zappetta, dite quel che non gli fà, così noi non bisogna, che ci basti

basti solo, che sia seminato, e poi non pensare ad altro, voi vedete Gesù, ci à dato tutti gli strumenti, perche noi possiamo coltivare la terra dell'anime nostre, ci à dato la zappa della mortificazione l'inaffio de SS. Sacramenti, per mezzo de' quali possiamo inaffiare l'anime nostre, il vomero dell' obbedienza, col quale ci vien rotta la propria volontà, e infiniti altri mezzi ci à dato, però ora tocca a noi a corrispondere, e rendere il frutto.

IV. Noi siamo molto obbligate a Dio per l'esemplare, che ci à dato della S. Madre, questo è stato un gran dono, lo doviamo molto stimare, e abbiamo un grand'obbligo d'imitarla (guardiamo un poco, che premura sia la nostra) in quella carità sviscerata, nell'ubbidienza, nella profonda umiltà, nel dispregio di se stessa, nell'amore alla Religione,

e in tutte l' altre sue virtù. Le nostre Madri passate, che l' avevano vista, e trattato seco ci dicevano, o quest' anima Gesù se l' è fatta a suo modo, e siccome Dio mandò il Verbo in terra, perche insegnasse la legge, e fusse di esempio a tutto il mondo, così à dato a noi quest' Anima S. perche sia di specchio, ed esemplare, non solo a noi, ma a tutti i Religiosi.

V. Un motivo anche ben'efficace, che ci doverebbe muovere all' Imitazione della Santa, si è, che aviamo sempre avanti l' occasione di vedere, o sentire quanto Dio premia la virtù, non solo in Cielo, ma anco in terra, noi sentiam' pure ogn' anno raccontare ne i Panegirici le sue virtù dagl' Oratori, e non solo nella nostra Chiesa, ma da tutti i popoli con grand' onore di lei, noi vediamo quanta stima si fà delle

ſue Reliquie, degli ſtrumenti, delle ſue penitenze, in quanta venerazione ſi tengono i ſuoi Abiti poveri, e logori, così il Signore onora, e fà che ſia onorata la virtù delle ſue Serve, io per me quando ſento tanti poveri, che ſtanno all' uſcio di Chieſa a invocare, e lodare la Santa m'eccitano a gran devozione, e dico dentro di me, qual Principe è tanto ben voluto da' ſuoi Vaſſalli, che tenga a ſue ſpeſe pagato, chi del continuo ſtia lodando, e magnificando le ſue grandezze, e pur queſto interviene a' Santi, una povera Monaca viſſuta ſconoſciuta, umile, povera, e abjetta, è ſublimata, e magnificata, non ſolo dalla ſua Città, ma da tutto il mondo, a chi non verrebbe voglia d' imitarla non per aver tali onori di quà, ma per godere de' ſuoi diſpregj, ed eſſer partecipe della ſue Corone, e anco per non

ingannare il mondo, perche vi dico, certo che tutti dicono, bisogna pure, che in quel Convento tutte ardino d' Amor di Dio, perche anno sempre il fuoco acceso di quel S. Depositо.

VI. Noi abbiamo quì un gran Tesoro del suo S. Depositо, e tutti lo stimano, e chiamano così anco i Forestieri si stimano beati di poter venir quì a raccomandarseli, e chiederli grazie, anzi come mi dissero alcune Principesse, che vennerò quì a visitarla, che è molto maggiore il culto, e concorso, che à ne' Paesi stranieri, che non à quì in Firenze, ed io sentendo questo, mi riempì di confusione, e dicevo nel mio cuore, sicuro, e anco quanto più ricorrono gli altri, che io, di me lo posso dire con verità, guardiamo tutte di non essere nella nota d' ingratitudine appresso a Dio, che à dato questo esemplare, che come

me dicevano le noſtre Madri paſſate, che Dio l'aveva fatta un Ritratto del Verbo Umanato, ora noi diremmo, ſe io fuſſi ſtata al tempo, che ci era Gesù, avremmo fatte tante coſe, noi non poſſiamo imitare il Verbo, con andare per il mondo a predicare, e inſegnare la legge, ma ſiam' bene obbligate a imitare l'eſemplare, che ci à dato, però chiediamoli di cuore, e perſeverantemente il Teſoro del ſuo Spirito, che è l'iſteſſo di quel di Gesù.

Della SS. Comunione, e Stima delle Sante Indulgenze.

I. PRocuriamo di frequentare i SS. Sacramenti con applicazione, queſt' è una di quelle azioni, che non potrem fare in Paradiſo, e alla morte gli Angeli ce lo rinfaccieranno, ſe noi non averem fatto frutto, però non

andiamo a caſo, e alle volte facciamone parte a quelle, che con tanta fame lo deſiderano, e ne anno tanta careſtia, come ſono quei poveri Schiavi, che alle volte ſtanno dieci, e trenta Anni ſenza poterſi comunicare, e ſi mantengono nella Fede, conſiderate un poco quello, che noi faremmo, ſe ſteſſemo tanto sẽza queſto cibo.

II. La frequenza de'SS. Sacramenti è grande, avvertiamo, che il troppo cibo in cambio di farci ingraſſare, non ci faccia male per andarci a caſo, e per uſanza, anzi quanto più ſpeſſo ci comunichiamo, più doverebbe creſcere in noi lo ſtimolo, e premura d'andarci diſpoſte, e preparate, abbiamoci cura di non ce la pigliar lentamente, e accoſtarci ſenza emendazione de'difetti; ma la frequenza di queſto Divin Sacramento ci doverebbe eſſere un continuo ſtimolo per l'acquiſto della Virtù.

III. Pen-

III. Penſate quel che farebbe un' Anima del Purgatorio ſe poteſse fare una Comunione, e offerite quel che farebbe lei in preparaſi a riceverla, deſiderando farlo ancor voi.

IV. Siccome i Secolari averanno a render conto nel giorno del Giudizio, ſe non averanno fatto limoſine a' poveri, così noi l'averemo a rendere, ſe non averemo ajutato l'Anime del Purgatorio colle Sante Indulgenze; veramente vorrei, che ne faceſsemo più ſtima, e aveſsemo più premura di pigliare tutte quelle, che noi poſſiamo, e offerirle per quelle benedette Anime del Purgatorio che ſtanno laggiù in tante pene.

V. Se per pigliar l'Indulgenze ſi digiuna, molto più noi doviam digiunare da' difetti, e raffrenare le noſtre paſſioni, perche queſta è la vera diſpoſizione.

VI. Se noi fuſsemo cagione,

che qualche Anima andaſse in Paradiſo più preſto, benchè fuſse un ora ſola, noi poſſiamo eſser certe, che arrivando a godere Iddio, ella terrà memoria di noi per un' Eternità.

VII. Se noi vedeſsemo un Cane nel fuoco, anderemmo ſubito, e faremmo tutte le diligenze per cavarlo preſto; or guardate quello doveremmo fare per un' Anima e quanta premura ſi doverebbe potendolo fare con tanta facilità, mentre abbiamo in tanta abbondanza da diſpenſare i toſori della Chieſa.

VIII. La frequenza de' SS. Sacramenti è il mezzo più potente per farſi Sante, ma ci vuole una gran purità, e però biſogna ſtare ſopra la cuſtodia di ſe ſteſse, e non v'andare a caſo, o per uſanza; ma con gran deſiderio, e fame.

Del modo di trattare co' i Secolari.

I. QUando occorre trattare con le persone secolari, si deve mostrare un po di creanza, bisogna saperssi adattare secondo i tempi, e l'occasione, che ci si porgono, non cirimonie nò, queste devono restar fuora, ma la Religiosità, e buona creanza, questa si deve avere, e se bene son cose esterne, son necessarie per il buon Nome della Religione.

II. Le sante Regole ci comandano, che non si favelli del Secolo, e si stia lontane con l'affetto dalle cose del Mondo, ora chi ne parlasse frequentemente, segno sarebbe, che non avesse il suo cuore a Dio, perche vedete la lingua è un membro mosso dal cuore, e se voi non l'avessi nel cuore, non ne favellaresti, Iddio delle volte ci permette, che mediante le vi-

ſite delle Principeſse entri quà nella Religione il Secolo per provare ſe noi ſiamo attaccate alle coſe di queſto Mondo, ci dà occaſione di vederle, per vedere, ſe noi ſappiamo non vederle, ma ſe ne favelliamo, ſegno è, che non ſolamente noi le vegghiamo, ma anco che ci reſtano nel cuore. La S. Madre, che era tanto aliena da queſte coſe, per un altro verſo, io credo, che averebbe deſiderato d'aver queſt'occaſione per poter tirare tutte l'Anime a Dio, e avrebbe voluto predicare a tutto il Mondo. Le Prediche, che doviam far noi con l'eſempio ſono moſtrare ritiratezza, non andare, ſe non ſiam chiamate, o cō occaſione d'aver accompagnare qualcuna, ma avvertire di non far male creanze ad alcuna, ma cō termini religioſi, e ſanti diſcorſi cercar di tirarle a Dio, e che n'abbiano a uſcire con qualche frutto,

edificazione, e non segua; che tirin noi a trattar del Secolo.

III. Andate per forza alle grate, ma non già mostrate di stare nella Religione per forza, mostratevi allegra, e contentatevi, ma non con dissoluzione; e non guardate alcuno in faccia, massime i Secolari, ancorche fratelli, non favellate di cose, che non stien bene a Religiose, ma adoprate la prudenza, perche potete dare buono, o cattivo nome alla Religione, e se volete, che questo vi riesca, procurate, quando siete chiamate alle grate far breve ricorso a Dio, acciò v'assista, e illumini con la sua santa grazia, che non chiediate, o facciate cosa, che gli possa dispiacere; abbiate sempre il cuore dove sono le vostre Sorelle, e trattenetevi manco, che potete per essere agl'ordini della Religione.

IV. Quando si è preso l'Abito Re-

Religioso tutti i Secolari ci dovrebbero divenire come foreſtieri, per non trattar più con quelli con la familiarità, e leggierezza, che ſi comporta nel Secolo, ma con gravità, modeſtia, e ritiramento, che ſi conviene a Perſone Religioſe, parlando ſolo di Dio, e della Virtù, acciò i Secolari ſe ne partino con qualche frutto, e a noi non ſervino di diſſipamento.

De' Noviſſimi.

I. COnſideriamo quel che noi vorremmo aver fatto al punto della morte quando non s' averà più tempo d'operare, e vedremo tante Corone, e tante gioje per terra, e non le potremo raccorre, e non ci ſarà permeſſo ſtender la mano per pigliarne pur una. O che gran confuſione ſarà la noſtra per non aver voluto farci un po di forza in mortificarci, e far qual-

qualche atto di Virtù, ci ſaremo perſe tanto bene per un'Eternità, ch ſganniamoci, e fidiamoci di chi non s'è ingannata, mettiamo i piedi dove c'è ſtato fatto la pedata, fidiamoci della S. Madre, facciamo quello, che à fatto lei, e quello che ci à detto, che Gesù vuole da noi, vedete tal qual ſarà la vita, tal ſarà la morte, e la ſentenza finale, ogn'una credo, che vorrebbe la ſentenza del Paradiſo, queſto ſta in noi, ſe noi viveremo bene, morremo bene, e Dio ci terrà la promeſſa fattaci nella noſtra Profeſſione della Vita Eterna, vedete, il maggior contento, che ſi poſſa avere al punto di morte è una minima ſicurezza della ſua Salute.

II. Quando ſentiamo roſſore d'eſſere avviſate, e corrette de' noſtri difetti penſiamo un poco al Giudizio, quando doveremmo comparire avanti a Dio a rende-

re i noſtri conti, che ſpavento ſarà il noſtro? lì ſarà altro che avere a umiliarſi de' ſuoi difetti a una Creatura, o due, ma ſi ſapranno da tutto il Mondo, e pure ſtimiamo tanta la gran coſa l'eſſer corrette de'noſtri difetti, delle noſtre inoſſervanze, rompimento di ſilenzio, e poca carità uſata, e lì ci ſarà fatto render conto d'ogni parola ozioſa, però ſiamo avvertite, e ſe noi vogliamo trovarci con quiete, e con ſperanza in quel tremendo giorno, quando noi ſaremo chiamate a rendere i noſtri conti, ſcopriamo ora i noſtri difetti, perche una volta s'anno a ſapere, o noi vogliamo, che gli ſappia ora una Creatura, o due, o pure che ſi ſappiano da tutto il Mondo nella Valle di Gioſafat.

III. Vorrei, che noi applicaſſemo bene alla conſiderazione dell' Inferno, perche è meglio andarvi ora, che poi ci averemmo ad

avvezzare a dire ogni volta, che ci viene qualche occasione di patire, o altro; questo è meglio, che l'Inferno, e a questo modo ci riuscirà facile ogni cosa.

IV. Nel Purgatorio ci si sdrucciola facilmente, o quanto ci parrà duro; guardiamo un poco se avessemo a stare per un ora in un forno di fuoco, che cosa non faremmo, e per scansare le pene del Purgatorio, che facciamo? crediamo ora che abbiam tempo, e lo possiamo scampare con merito, dove poi ci toccherà a provar senza rimedio, e senza frutto, andiamo un poco per consiglio a quelle benedette Anime del Purgatorio, e domandiamoli, che cosa farebbero, se potessero tornare in quà, overo considerat se voi fussi in quelle fiamme, e venisse Gesù, e dicesse, che mi vuoi tu dare, se ti cavo di cotesto fuoco? che diremmo noi? O Signo-

re

se quel che voi volete, mille Anni di vita in continui martirj, purche io n'esca, e che lui ci dicesse non voglio, che tu faccia altro che entri in una Religione, anneghi te stessa, pigli la tua Croce, e mi seguiti. O Signore perche nò, molto volentieri. O Dio, e che non si farebbe per uscir da quelle pene? O se noi lo penetrassemo un poco, non ci parrebbe fatica il mortificarci, nè darci morte parecchie volte il dì.

V. Se noi vogliamo il Paradiso, bisogna che ce lo guadagnamo, e facciamo la parte nostra, non ci diamo ad intendere, che ce lo voglia donare, sarebbe troppa presunzione, se noi lo etendessemo; egli è un bene to grande, pur ce lo facilita, ce lo dà a buon mercato, ricordatevi di quel che dice S. Paolo, che non son condegne le passioni di questo secolo alla futura Glo-

ria

ria, e i Santi si vergognano per dir così, che Gesù gli dia tanta gloria per tanti pochi patimenti, che egli anno sofferto per Amor suo.

Indrizzo dato ad una Particolare in ordine alla Correzione.

Disse confidentemente ad una Sorella, che non si pensasse, che lei nel guidare, e correggere si serviſse della cognizione naturale, e che riprendesse de' difetti, secondo quel che apparisce all' umano, ma che non deliberava mai cosa alcuna, senza aver fatto particolar ricorso a Dio, anco in dar qualsivoglia benche piccola licenza, non lo faceva, se prima non invocava lo Spirito Santo, come ben si vedeva, quando s'andava a domandarle qual che cosa, stava sempre un poco a risponde-

re, ben-

benche fuſſero coſe indifferenti, e quando una le diſſe di non gl' aver detto qualche ſuo difetto, perche non gli deſſe quella penitenza, che a lei pareva meritaſſe tal difetto, riſpoſe non v' aſpettate queſto da me, perche ſe voi mi dite un voſtro difetto, io alle volte raccomandandomi a Dio mi ſento muovere a correggervi, e penitenziarvi d'un altro, perche non guardo mai a quello mi dite, o pare a voi, ma fò, e dico, ſecondo che vuole Dio, non avendo tanto la mira a levar quel difetto, di che v' umiliate, quanto di ſpiantare la radice di eſſo.

Diſſe ancora, che inganna molto il guidarſi, e credere, a tutto quello, che ſi vede, e conoſce con la cognizione, e viſta naturale, ma che non ſi può già ingannare, chi da vero à laſciato da parte queſta, procura cavar la cognizione, e il lume per mezzo

del

del continuo ricorso a Dio in tutte l' occasioni. Mi fà bene conoscere Dio, che non sempre nè tutte anno disposizione, e capacità da poter esser guidate in questo modo, ma è necessario accomodarsi a quelle con penitenziarle, e correggerle di quei difetti, che conoscono loro, perche facendosi altrimenti, più tosto se gli farebbe danno, ma a chi Dio à dato tal capacità da potere esser guidata, come dicevo dianzi, se poi quando gl' è fatto così, non lo pigliano in bene, ne averanno a rendere un gran conto a Dio, non era già suo costume il dar simili appaghi, anzi che spesso con due parole quietava, e mandava via, ma quando diceva simili cose, pareva quasi sforzata, e diceva Dio me ve le fà dire, però le dico.

Il maggiore ajuto, che possono dar le Suddite alle Superiore è,

quan-

quando vanno a ſcoprire i lor biſogni, non tanto gli ſpirituali, quanto anco i corporali con vera umiltà, e confidenza, io per me mi ſento molto obbligata a chi fà così, ma biſogna farlo da vero, e di cuore, e non per apparenza, biſogna però che anco le ſuddite vadino con l'animo preparato d' eſſer mandate via, e che non gli ſia dato retta, perche Dio ſempre non ſi compiace di volerci conſolare per quel mezzo, ma vuol che s' abbia il ricorſo principalmente a lui.

Quando ſi può, è meglio ſcoprire le proprie afflizioni, e debolezze per mezzo d' umiliazione, per aſſicurarſi, che in ſcoprire ſimili coſe non ſi faccia per ſfogo di paſſione, ma quando non s'à tanta virtù d' umiliarſi al principio, almeno farlo dopo eſſere ſtate conſolate, che in queſto modo ſi vince il Demonio, e s' acquiſta forze per far profitto. *Ri-*

Ricordi dati, dopo che fù Communicata per Viatico.

IL P. Confessore le disse dopo averla Communicata per Viatico, che desse qual che ricordo alle Giovane, che erano state sotto la sua cura, lei rispose, non sono abile a questo. Il Padre le replicò, che facesse questa carità, e lei disse, che amino sempre la perfetta offervanza, abbiano premura dell' acquisto della vera virtù con pazienza, perche la via della virtù è lunga, non si può fare in un punto, ci vuol perseveranza, s' à da avere delle contrarietà, delle tentazioni, dell' avversità, che amino il patire, che amino il patire, e cerchino di rinnovare lo Spirito della Santa, perche con il tempo

la negligenza, e trascu-
raggine l'allonta-
nano a poco a
poco.

***

LAUS DEO.

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I. Ristretto della Vita della Madre Suor Maria Minima. pag. 1.

CAP. II. Stima della vocazione religiosa, amore alla S. Religione, e osservanza delle sante regole. pag. 26.

CAP. III. Del silenzio. pag. 52.

CAP. IV. Sopra i Santi Voti. pag. 53.

CAP. V. Indrizzi per la perfezione Religiosa. pag. 64.

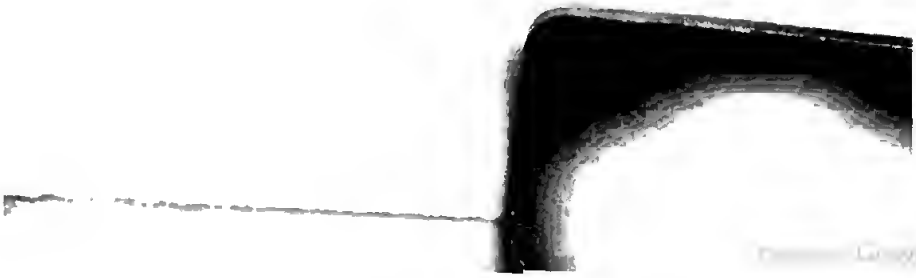
CAP. VI. Della conformità alla volontà di Dio. pag. 75.

CAP. VII. Dell' Amor di Dio. pag. 77.

CAP. VIII. Dell' Orazione. pag. 84.

CAP.

CAP. IX. *Del traffico interno, e ricorso a Dio.* pag. 95.
CAP. X. *Dell'unione, e carità.* pag. 96.
CAP. XI. *Dell'umiltà.* pag. 102.
CAP. XII. *Della mortificazione, e patire.* pag. 114.
CAP. XIII. *Del conoscere le tentazioni, del timor di cadere, e della confidenza in Dio per far profitto.* pag. 131.
CAP. XIV. *Dell' operare con purità d' intenzione, e applicazione.* pag. 143.
CAP. V. *Del cooperare alla Divina Grazia, e del imitazione della S. Madre.* pa. 149.
CAP. XVI. *Della SS. Comunione, e stima delle S. Indulgenze.* pag. 157.
CAP. XVII. *Del modo di trattare con i Secolari.* pag. 161.
CAP. XVIII. *De' Novissimi.* pag. 164.

005656624

Restauro del Libro
Badia
di
Cava